IL «DE MYSTERIO SANCTE CRUCIS ET REDEMPTIONE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI» DELLO PSEUDO-BONAVENTURA E IL «DE PASSIONE DOMINI» DELLO PSEUDO-RABANO MAURO*

a cura di Federico De Dominicis

È a Fedele da Fanna che va riconosciuto il merito di aver fornito per primo qualche informazione sul *De mysterio sancte crucis*, trascrivendone *incipit* ed *explicit* dal manoscritto cantabrigense (presumibilmente Cambridge, University Library Ff.6.24), ma evitando di problematizzare l'attribuzione bonaventuriana[1]; informazioni simili si ricavano dal *Dictionnaire de spiritualité*, che riporta il titolo e l'*incipit* dell'opera e dichiara l'incertezza dell'attribuzione a Bonaventura[2]. Nulla si dice – nemmeno presso i padri di Quaracchi – del genere o dello stile del testo[3], che finora è rimasto inedito, benché abbia avuto una sua duttile stratificazione e una discreta circolazione, come dimostra la sua trasmissione in due diverse redazioni dal contenuto abbastanza simile. Anche il Distlebrink riporta notizie scarne ed essenziali nel suo celebre repertorio, dove ci informa che il testo è attribuito in un codice inglese del XV secolo (presumibilmente lo stesso codice cantabrigense usato da Fedele da Fanna) a Bonaventura, ma che questo è un elemento troppo vago e, dunque, insufficiente per poterglielo attribuire con certezza[4].

Per quanto riguarda il genere, si può dire che l'opera si inserisce nel solco della letteratura sulla passione di Cristo, vista nel Medioevo come momento

* Intendo esprimere il mio sentito ringraziamento a Cédric Giraud per il valido aiuto che mi ha offerto per la corretta trascrizione del testo e, in generale, per i suoi preziosi consigli. Ringrazio volentieri anche Elena Berti, Caterina Ferragina, Pierluigi Licciardello, Manuel Ottini e Michele Vescovo per le informazioni e i suggerimenti che mi hanno gentilmente fornito.

1. Fidelis a Fanna, *Ratio*, pp. 276-7.
2. DSp I, col 1855, n. 43.
3. Sulle stesse posizioni di Distelbrink anche i frati di Quaracchi: «tamen est saltem valde dubius, cum dicto codici vix fides praestari possit» (ed. Quaracchi 1902, p. 28, nota 79).
4. Distelbrink, p. 116, n. 94.

Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti. A cura di F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 499-555
ISBN 978-88-9290-261-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-260-2 DOI 10.36167/OPA08PDF
© 2024 SISMEL - Edizioni del Galluzzo

centrale della storia umana[5] e che affonda le sue feconde radici, com'è noto, nelle narrazioni evangeliche sulla passione e in alcuni passi biblici, Isaia *in primis*[6], nei quali emerge la sofferenza di Cristo e si indugia anche in particolari fisici piuttosto crudi, legati alla bruttura deforme del corpo piagato dalle torture[7]. Un altro apporto significativo per lo sviluppo della letteratura sulla passione viene dall'esegesi biblica, soprattutto grazie alla straordinaria sintesi operata dalla *Glossa ordinaria*, che a partire dal XII secolo ha saputo compendiare la tradizione esegetica patristica e carolingia, fornendo un commento abbastanza agile e ricco, da cui era facile trarre diversi spunti, senza necessariamente ricorrere alle fonti di prima mano[8].

Poco numerosi sono i testi devozionali sulla passione riferibili al periodo prima di Anselmo di Canterbury[9], che senza dubbio costituisce uno spartiacque per questo tipo di letteratura. Infatti, la sua influenza teologica e spirituale si è dispiegata su diversi campi e ha coinvolto ovviamente anche la tradizione devozionale. Un punto particolarmente delicato dell'attività teoretica di Anselmo riguarda proprio l'importanza che nel suo pensiero riveste il tema dell'Incarnazione, elemento cardine della natura umana di Gesù, che si lega

5. Sui testi della passione segnalo l'importante saggio di Bestul, *Texts of the Passion*, soprattutto alle pp. 26-68.

6. Per esempio Is 53, 2-5,7 e 63, 1-3.

7. Si pensi per esempio a Ps 22 (21), 18 in cui il versetto *dinumeraverunt ossa mea* è stato associato (e così anche nella liturgia) all'immagine di Cristo in croce, il cui corpo appeso ai chiodi era a tal punto tirato che si potevano scorgere (e dunque contare) le ossa del costato, che sporgevano visibili sotto la pelle. Cfr. Bestul, *Texts of the Passion*, p. 28.

8. Sulla *Glossa ordinaria* mi limito a segnalare solo alcuni lavori che inquadrano e descrivono lo spirito intellettuale che ha animato questa straordinaria iniziativa, legata alla scuola di Laon: L. Smith, *The «Glossa ordinaria». The Making of a Medieval Bible Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2009; C. Giraud, *«Per verba magistri». Anselme de Laon et son école au XIIe siècles*, Turnhout, Brepols, 2010; A. Andrée, *«Diuersa sed non aduersa»: Anselm of Laon, Twelfth-Century Biblical Hermeneutics, and the Difference a Letter Makes*, in *From Learning to Love. Schools, Law, and Pastoral Care in the Middle Ages. Essays in Honour of Joseph W. Goering*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2017, pp. 3-28, in cui l'autore riassume l'attività esegetica di Laon nel XII secolo. A proposito della letteratura esegetica come modello dei testi sulla passione di Cristo, segnalo il *modus operandi* paradigmatico di Anselmo di Laon nelle *Glosae super Iohannem*, che possiamo leggere nell'edizione di Andrée, e in cui, pur in un commento agile e piuttosto sintetico, emerge chiaramente la presenza delle fonti più autorevoli, come le esegesi al Vangelo di Giovanni di Agostino, Gregorio, Beda, Giovanni Scoto, Aimone d'Auxerre e Alcuino: cfr. A. Andrée (ed.) *Anselmi Laudunensis Glosae super Iohannem*, Brepols, Turnhout, 2014 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 267).

9. Bestul segnala tre testi abbastanza significativi per questo periodo: il *Carmen Paschale* di Sedulio Scoto, un poema in antico inglese noto come *Dream of the Rood* e il più importante *Book of Nunnaminster* (VIII-IX secolo), che contiene una serie di preghiere latine incentrate sul tema della Passione (cfr. Bestul, *Texts of the Passion*, p. 34).

strettamente al sacrificio della croce, espressione apicale della sua umanità, più che della sua divinità[10]. Questa attenzione al Cristo-uomo ha fatto sì che nella letteratura sulla passione venisse data particolare enfasi agli aspetti più umani della vita di Gesù, che raggiungono il loro momento più emblematico proprio nella sofferenza e nei patimenti legati all'esperienza della croce; si tratta di una sofferenza che ovviamente coinvolge anche Maria, colta a sua volta nella dimensione umana della madre che ai piedi della croce prova il dolore atroce della perdita del proprio figlio.

L'ovvio risultato di questa novità di paradigma è il fiorire di testi in cui trova spazio un insistito indugio sulle emozioni, la pietà, il dolore: questa tradizione, nata nel monachesimo benedettino dell'XI secolo (Anselmo di Canterbury, Giovanni da Fécamp), acquisisce nuovo vigore nell'esperienza cisterciense – in cui svettano i nomi di Bernardo di Clairvaux e Aelredo di Rievaulx – attentissima alla dimensione della solitudine e della meditazione, e viene ereditata dalla spiritualità francescana del XIII e XIV secolo, legata al tema della croce e della passione.

Tra questi grandi nomi richiede un'attenzione particolare, per i legami con il nostro testo, ancora Anselmo di Canterbury. Le sue *Orationes et Meditationes*, la cui autenticità è stata stabilita dai ponderosi lavori di Wilmart e Cottier[11], ebbero un notevole successo poiché segnarono un nuovo modo di pregare Dio, fondato sul modello della meditazione – di cui si può dire che Anselmo fu fondatore – che intende smarcarsi dai *libelli precum* e dalla *Confessio theologica* di Giovanni da Fécamp, ancora legato alla tradizione precedente[12]. In questa nuova prospettiva, come giustamente osserva Carla Bino[13], davanti al crocefisso e alla visione del dolore il fedele arriva alla comprensione dell'amore di

10. Cfr. le interessanti osservazioni di Bestul, *Texts of the Passion*, p. 35 e ss. Ma si veda anche un importante contributo proprio sull'umanità di Cristo legata alla dimensione devozionale (con l'ovvia eco nella letteratura di questo tipo): J. Leclercq, *Sur la dévotion à l'humanité du Christ*, in «Revue Bénédictine» 63 (1953), pp. 128-30.

11. Wilmart, *Auteurs spirituels* e J. F. Cottier, *«Anima mea»: Prières privées et textes de dévotion du Moyen Âge latin. Autour des «Prières ou Méditations» attribuées à Saint Anselme de Cantorbéry (XIème-XIIème s.)*, Turnhout, Brepols, 2001. Grazie ai suoi studi possiamo dire che dal XII secolo si sviluppano tre rami differenti per le *Orationes*: il ramo A, che raccoglie le opere autentiche e che ebbe diffusione soprattutto nella zona settentrionale e occidentale della Francia, comprende quarantuno preghiere; il ramo B, di circolazione inglese, aggiunge a questo nucleo originale dodici testi attribuibili al monaco Raoul e circa sette testi anonimi di diffusione continentale; l'ultima linea editoriale (C) mescola invece composizioni autentiche e apocrife, ancora poco considerate dai filologi, che si sono concentrati sulla produzione autenticamente anselmiana.

12. Giraud, *Spiritualité et histoire*, p. 47.

13. Bino, *Dal trionfo al pianto*, pp. 171-2.

Dio, nel desiderio di una relazione con lui intensa e quasi fisica, in cui non a caso trovano spazio termini che insistono in modo martellante e anaforico sulla dimensione della fisicità. Questi testi mostrano poi la presenza di un linguaggio affettivo molto marcato, espresso grazie al ricorso a strategie retoriche ben riconoscibili: interrogative che si affastellano in serie[14], parallelismi e anafore allitteranti, ma anche rime e assonanze[15].

Nelle orazioni anselmiane incentrate sul tema della passione non può mancare Maria, sia per il discorso a cui si è accennato a proposito dell'umanità del Cristo, sia per l'immagine, tipica della devozione mariana nell'Europa dell'XI secolo, che vede Gesù come nostra madre, il cui amore generativo, perché propulsore di vita, è ovviamente associato alla dimensione materna[16]. Maria, consentendo l'incarnazione, diventa madre di tutti gli uomini e, in virtù di questa sua compartecipazione alla redenzione, trova, nello sguardo del fedele, un suo spazio insieme a Cristo, che non è più il solo elemento verso cui rivolgere l'attenzione, poiché ai suoi piedi c'è Maria con il suo dolore: proprio attraverso i suoi occhi si può ora guardare il crocefisso, da una prospettiva diversa e nuova[17]. Fino ad Anselmo, in continuità con il dettato giovanneo, Maria era stata descritta in una dimensione statica, di composta sofferenza interiore, quasi impassibile; e la letteratura carolingia, seguendo Agostino, aveva individuato nella compostezza di Maria descritta nel passo di Giovanni l'espressione del più alto insegnamento di carità del Figlio.

Le innovazioni di Anselmo, accolte e rivitalizzate nei *Sermones* di Bernardo e nella meditazione con cui si chiude il *De institutis inclusarum* di Aelredo di Rievaulx, incentrato proprio sulla passione, confluiscono nella spiritualità

14. Forse una delle più celebri è quella in cui Anselmo prova il forte rimpianto di non aver vissuto direttamente l'esperienza della passione di Cristo e sente forte il desiderio di riviverla e di farne parte: *Cur, o anima mea, te praesentem non transfixit gladius doloris acutissimi, cum ferre non posses vulnerari lancea latus tui salvatoris? Cum videre nequires violari clavis manus et pedes tui plasmatoris? Cum horreres effundi sanguinem tui redemptoris?* [...]. Il testo latino proviene dall'orazione anselmiana *Oratio ad Christum, cum mens vult eius amore fervere* che si può leggere in F. S. Schmitt (ed.), *S. Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi Opera Omnia*, Edinburgh, Thomas Nelson & Sons, 1946, III 7, ll. 41-5.

15. Si veda, per esempio, Anselmo d'Aosta, *Orazioni e meditazioni*, a cura di I. Biffi, A. Granata, B. Ward, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 100-2.

16. Cfr. R. W. Southern, *Anselmo d'Aosta. Ritratto su sfondo*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 112 e Bino, *Dal trionfo al pianto*, p. 178. Sul tema specifico di Gesù come madre è fondamentale C. W. Bynum, *Jesus as Mother: Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1982.

17. Bino, *Dal trionfo al pianto*, pp. 181-2, parla di una vera e propria rivoluzione, se si considera che Maria in Occidente fino a quel momento era stata praticamente esclusa dal racconto della passione: la sua presenza ai piedi della croce è attestata solo da Giovanni (Io 19, 25-27) con un breve cenno, senza alcuna descrizione della sua sofferenza.

francescana del XIII secolo[18]. In questo periodo è Bonaventura l'autorità indiscussa per la letteratura sulla passione: a lui si devono numerose opere, in prosa e poesia, sul tema della croce e della crocifissione che riprendono e sviluppano le movenze avviate dalla tradizione precedente. Sono forse due quelle che lasciano il segno più profondo e duraturo nella tradizione letteraria e nella storia della cultura: il *Lignum vitae* e la *Vitis mystica*; entrambe sono percorse da una evidente dimensione allegorica, in cui trova spazio una descrizione vivida e affettiva, ma anche intima e meditativa secondo gli stilemi propri di Anselmo, della passione di Cristo, non senza un ampio indugio sulle torture del corpo di Cristo, sulle sue sofferenze, sulla sua deformità fisica, in un continuo e sapiente gioco di incastro dei passi consueti della tradizione biblica sull'argomento. Non mancano altri due motivi di derivazione anselmiana, che Bonaventura enfatizza e implementa: da una parte il forte desiderio di partecipare alla passione di Cristo, così da riacquistare, proprio a partire dalla meditazione sull'esperienza dolorosa della croce, l'immagine della sua divinità redentrice, e dall'altra Maria, di cui viene scrutata la mente angosciata e vengono sottolineate l'unicità dell'esperienza e l'immensità del dolore[19]. Questi temi, ripresi dalla tradizione successiva dei secoli XIV e XV, che fa di Anselmo, Bernardo e Bonaventura le autorità indiscusse per la letteratura sulla passione, sono tutti presenti, in varia misura e con sfumature diverse, nel *De mysterio sancte crucis*.

Il titolo del testo – sul quale la tradizione manoscritta non è concorde – sintetizza in modo chiaro i due poli principali verso cui si orienta l'opera: la croce (cui si lega naturalmente la passione) e la redenzione, ovviamente possibile solo attraverso il sacrificio di Cristo. In effetti, la croce è l'argomento portante[20], su cui si innesta la parte meditativa del trattato, che ha uno svolgimento fortemente realistico, come se l'autore volesse metterci alla presenza stessa del crocifisso: la meditazione si snoda, infatti, a partire dallo sguardo del fedele che contempla la croce e disegna, unendo visione fisica e visione mentale, il corpo di Cristo crocifisso, in una continua sovrapposizione tra la sua umanità

18. Resta da dire che nel XII secolo il tramite importante che mantiene attiva la vitalità di questo tipo di letteratura è quello offerto da Ecberto di Schönau, Stefano di Sawley ed Edmondo di Abingdon. Soprattutto il *Soliloquium compassionis* (noto anche con il titolo di *Stimulus amoris*) di Ecberto è usatissimo nelle *Meditationes vitae Christi* dello pseudo-Bonaventura (ma si ritrova anche nel *Lignum vitae*) e si rifà senz'altro alle meditazioni anselmiane; in questo testo l'eccezionale bellezza di Cristo è accostata all'eccezionale deformità della passione, secondo un motivo – poi divenuto topico – che trae origine da Bernardo.

19. Cfr. Bestul, *Texts of the Passion*, pp. 43-56.

20. Sulla croce e i testi devozionali legati al crocifisso rimando a un saggio fondamentale, che offre un'ottima e completa panoramica: Kemper, *Die Kreuzigung Christi*.

sofferente e lacera e la sua divinità redentrice e salvifica, in grado di vincere la morte con il suo sacrificio di amore[21].

Il testo si apre (cap. 1) con una citazione paolina (Eph 4, 18) adattata: il verbo della finale, nell'epistola di Paolo alla seconda persona plurale (*possitis*), è volto alla seconda singolare (*possis*), suggerendo fin da subito un andamento dialogico, in cui al fedele devoto che si accinge alla contemplazione della croce vengono rivolti da un interlocutore immaginario (o dalla sua stessa interiorità che ha già svolto il percorso contemplativo e che ora si accinge a condividerlo) alcuni consigli per meditare davanti alla croce. L'autore modifica poi ulteriormente il dato scritturale – secondo un'attitudine a lui consueta di gioco di specchi del dettato biblico – non più solo da un punto di vista grammaticale, ma anche contenutistico, focalizzando l'attenzione immediatamente sulla croce. L'intero passo paolino[22], infatti, è una preghiera in ginocchio (*flecto genua mea ad Patrem*) dell'apostolo davanti a Dio, perché i fedeli della comunità di Efeso siano rafforzati nella loro dimensione interiore (*in interiore homine*), così da comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo. Ora quegli stessi termini, *longitudo*, *latitudo*, *sublimitas*, *profundum*, riferiti in Paolo alla *caritas*, sono associati nel nostro testo al mistero della croce e alla sua passione. Si tratta di un mistero che il percorso meditativo che l'autore offre può accostare e persino penetrare, perché il fedele giunga all'incontro con Dio, il cui amore (la *caritas* dell'epistola di Paolo) può essere gustato solo facendo esperienza della croce: allora *caritas* e *crux* appaiono fin da subito, come suggeriscono le piccole modifiche alla fonte biblica, un'unità sostanziale che apre non solo il testo, fornendo l'orizzonte tematico entro cui leggerlo, ma anche il percorso meditativo interiore.

Dopo la breve introduzione (capp. 1-3), intessuta di altre fonti scritturali, anch'esse modificate in modo da focalizzare l'attenzione su Cristo e il crocifisso (*nosce quam bonum et quam iucundum legere et meditari Ihesum Christum et hunc crucifixum*), dal cap. 4 l'autore dà avvio al percorso contemplativo ricorrendo a una serie di imperativi assai insistiti per tutto il testo (*statue*, *pone*, *agnosce*, *respice*...) che coinvolgono ed esortano il fedele a ricorrere a tutte le sue facoltà fisiche e mentali (*corporis et cordis intuitus*, *intellectus*, *affectus*) per la visione di Cristo. Ma c'è di più: l'impiego di queste facoltà e di questi sentimenti per-

21. Acute sono le riflessioni di Carla Bino a proposito di questo testo, che la studiosa legge tra le opere di Rabano Mauro in *PL* 112, 1425-30, opera che, come si dirà più avanti, è quasi uguale a quella pseudo-bonaventuriana di cui si fornisce l'edizione in questa sede. Rimando dunque a questi due suoi lavori: Bino, *Dal trionfo al pianto* e C. Bino, «*Quasi presentialiter*». *La croce-crocifisso nel dramma della passione tra meditazione e rito (IX-XI sec.)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017 (Micrologus Library 81), pp. 169-217.

22. Eph 3, 14-21.

mette al fedele di raffigurarsi nella mente in modo così vivido e reale Cristo che egli può essere visto ora nell'atto di morire *quasi presentialiter*, come se fosse presenza viva (cap. 5). Inoltre, l'insistenza di verbi che appartengono all'area semantica del «vedere» conferma il carattere visionario dell'esperienza: si tratta di una visione che non lascia indifferenti, ma che induce il fedele a scolpire nel cuore l'*imago* di Cristo crocifisso e la consapevolezza della sua umanità (*quia Deus est et homo*). A questo punto, dopo una premessa così efficace e forte in cui si afferma che la contemplazione della croce porta alla contemplazione *presentialiter* di Cristo (secondo il motivo anselmiano di cui si è detto sopra), dal cap. 6 inizia la descrizione dettagliata – in base a *latitudo* e *longitudo* – del crocifisso, che il lettore può vedere e seguire attraverso lo sguardo dell'autore, che invita alla contemplazione umana di Cristo (cap. 9):

a planta pedis usque ad verticem, ab incarnatione usque ad resurrectionem

Dopo la potente raffigurazione della morte di Cristo (cap. 14), esempio tangibile del suo enorme amore per l'uomo (capp. 16 e seguenti), si ripercorre la sua vicenda terrena, enfatizzando la dimensione antitetica della sua divina umanità (capp. 21 e seguenti):

a summo celo in inferiores partes terre, a throno glorie in locum miserie, a loco lucis in locum fecis, a delitiis angelorum ad omnes molestias hominum, de sinu patris in uterum paupercule matris, de angustia uteri virginalis in vile stabulum asini et bovis...

L'ambiguità della natura di Cristo (uomo e Dio) e l'eccentricità della sua esperienza terrena sono un motivo conduttore che ritorna al cap. 26, con l'efficace presenza di coppie antitetiche di aggettivi che insistono su questa dimensione duplice:

simul in unum dives et pauper, vivus et mortuus, exaltatus et humiliatus, sublimis super vertices angelorum, humilis sub pedibus peccatorum...

Questo tema introduce di nuovo una considerazione sulla passione di Cristo, descritta ora (capp. 30 e seguenti) alla luce di alcuni particolari (talvolta assenti nei Vangeli) sui cui l'autore focalizza l'attenzione e che rendono vivida la narrazione, drammatizzandola: la veste piccola che copriva il *pudor* di Cristo, le genti radunate da ogni dove intorno a lui, i soldati che si giocano la sua veste, i rappresentanti religiosi e i farisei che si prendono gioco dei miracoli e delle parole del Signore. Si ritorna poi sui dettagli più noti della crocifissione in una nuova sequenza visiva e meditativa scandita dal consueto *considera*

(capp. 37-48): essi, secondo il gusto tipico della tradizione sulla passione proprio anche di Bonaventura, non risparmiano descrizioni cruente, come i peli della barba strappati, il volto sfigurato dagli schiaffi e dagli sputi, insanguinato dalle spine della corona e il corpo flagellato e livido.

Al cap. 49 la descrizione fisica cede il passo a una riflessione più soffusa e dolcemente intimistica, che coinvolge l'interiorità di Cristo: l'autore invita a riflettere sul dolore personale e intimo del Signore (*quantus ei erat dolor cordis*), ben più forte rispetto a quello fisico, e sulla sofferenza degli amici e della Vergine, chiamata eloquentemente con il nome di madre. Questo dà avvio a una vera e propria scena drammatica di Maria sotto la croce, resa efficacemente con una serie di interrogative incalzanti (capp. 50 e seguenti) che impongono di riflettere sul dolore umano di una madre che vede davanti agli occhi il figlio morire, che in fondo è il dolore proprio di ogni madre – in ogni tempo della storia e in ogni luogo del mondo – e non solo di Maria:

Nonne matres ita filios diligunt, quia etiam contra eos durum verbum audire non possunt?

Di fronte a questa semplice ma disarmante domanda la conseguenza logica è quella di chiedersi come facesse Maria a non piangere e a stare ferma (e in questo ci sembra evidente il riferimento al verbo *stabat* del Vangelo di Giovanni):

Quomodo ergo mater Domini *stabat* et non magis centies spasmata vel mortua corruebat? Quid faciebat? Quomodo tacere poterat, ubi omnes ad invicem, et ipsum filium totiens loqui audiebat?

Il dolore di Maria è straziante (cap. 64), secondo la prospettiva già sottolineata per Bonaventura, e nessuno potrebbe dubitare di questo, perché è un dolore umano e quindi universale, ma è intimo e silenzioso. Ecco che il cap. 65 con una frasetta lapidaria ritorna nel solco della tradizione giovannea dello *stare* di Maria presso la croce:

sed quidquid erat et causa doloris et meroris, virtute Dei totum in seipsa tristissime continebat et intus totaliter torquebatur

È come se l'autore si fosse accorto di essersi spinto troppo in là nella descrizione così patetica dei dolori della Vergine e volesse ora focalizzare l'attenzione sul suo contegno sovraumano, proprio perché investita della *virtus Dei*. Tuttavia, forse, più che di un ripensamento, si tratta di un intelligente espediente retorico: la breve frase, che si inserisce nella canonicità del dettato evan-

gelico, permette di non allontanarsi troppo dalla Scrittura, ma non può certo mitigare più di tanto la forza delle immagini del dolore di Maria, che riprendono al cap. 66. In fondo, grazie a questa costruzione retorica, l'attenzione del lettore non cade sul contegno di Maria, ma al contrario sugli elementi esteriori e umani del pianto, degli spasimi e delle grida, dal gusto molto teatrale e potente. Infatti, si arriva persino (capp. 68-69) a immaginare un dialogo tra Cristo in croce e Maria, scandalizzata dal perdono che il Figlio chiede al Padre nel momento della morte, in cui le domande di Maria enfatizzano ancora una volta la sua dimensione umana:

> Fili dulcissime, cur hoc dicis? Isti te crucifigunt, derident et maledicunt, et tu econtrario benedicis eis? Quomodo nesciunt quid faciunt, quibus nichil mali fecisti?

È chiaro che Maria diventa un mezzo per permettere al lettore di immedesimarsi meglio nella scena, poiché le sue domande sono le domande che qualsiasi uomo si pone di fronte a una violenza così ingiustificata e insensata. Il fine retorico dell'autore è chiaro e cruciale per lo snodo della meditazione: si può arrivare alla contemplazione della croce e della passione di Cristo solo attraverso Maria, che quindi assume un ruolo centrale nell'economia dell'opuscolo.

Con il cap. 75 assistiamo a un nuovo cambio di prospettiva: dai piedi della croce (dove c'è Maria) l'attenzione si sposta di nuovo al Signore, con una nuova breve descrizione del momento della passione. Dal cap. 91 ritornano i consueti imperativi che invitano il lettore a meditare sulla sofferenza di Cristo e su come, in base al suo esempio, i patimenti siano il mezzo migliore per entrare nella sua gloria. Vedendo davanti a sé il dolore di Cristo e le sue piaghe (cap. 106 e seguenti con l'anafora di *vide*), il fedele non può rimanere indifferente ma è spinto a riflettere sul sacrificio enorme che ha compiuto (cap. 115) e ancora sulla sua morte in croce (cap. 119): il discorso a questo punto si riavvolge un po' su sé stesso e l'autore ritorna sui temi già sviluppati, insistendo soprattutto sulla regalità di Cristo che si contrappone alla bruttura della sua morte.

Su queste note si chiude il trattato, che si caratterizza per una costruzione teatrale: dallo sguardo rivolto a Cristo prende avvio, nel ricordo, la riattualizzazione dei suoi gesti concreti, «in un coinvolgimento sensoriale, oltre che spirituale, del devoto[23]». L'itinerario della meditazione, dunque, mostra chiaramente il ruolo che l'autore assegna alla croce, cioè quello di rendere partecipi del mistero della redenzione: la croce ha una funzione memorativa poiché,

23. Bino, *Dal trionfo al pianto*, p. 79.

guardando a essa, il fedele prende consapevolezza di quanto abbia sofferto Cristo per giungere alla gloria. È questo, in fondo, il fine di tale *visio* interiore.

L'AUTORE E L'ATTRIBUZIONE A BONAVENTURA DEL «DE MYSTERIO SANCTE CRUCIS» - IL «DE PASSIONE DOMINI» E L'ATTRIBUZIONE A RABANO MAURO

Come si è già anticipato, del testo preso in esame esistono due redazioni differenti, i cui rapporti sono sfuggenti e complessi. Si è deciso di dare più risalto alla redazione che ha circolato maggiormente e che contiene in quattro dei sette codici che la trasmettono il nome di Bonaventura. In realtà, come si discuterà più avanti, i codici con l'attribuzione bonaventuriana (quasi tutti del secolo XV) appartengono alla stessa famiglia e, dunque, la menzione di Bonaventura doveva trovarsi con ogni probabilità nel capostipite di quel ramo di tradizione: questo dato testuale ridimensiona certamente la portata di tale attribuzione.

Il confronto fra il *De mysterio sancte crucis* e due opere di Bonaventura senz'altro autentiche, che presentano caratteristiche affini, sia per appartenenza al medesimo genere spirituale-meditativo, sia per una loro prossimità contenutistica, fornisce utili indizi sulla questione attributiva. La lettura del *Lignum vitae* e della *Vitis Mystica*[24], che rappresentano forse il punto più alto della letteratura bonaventuriana sulla passione, inducono a guardare con sospetto la possibilità di legare il nostro trattato al nome di Bonaventura. Infatti lo stile e il procedere meditativo che contraddistinguono questi due scritti sono distanti da quelli del nostro testo, il cui latino è talvolta faticoso e un po' impacciato, con espressioni involute confezionate in paragrafi di eterna lunghezza, e la meditazione, per quanto ricca di spunti, non presenta alcun risvolto teologico.

Alla luce di questi dati, che tengono conto sia delle dinamiche di trasmissione, sia dello stile e del contenuto, benché l'attribuzione a Bonaventura non si possa escludere a priori, pensiamo che sia giustificata la reticenza mostrata da Distelbrink sull'autenticità di quest'opera, che difficilmente possiamo considerare bonaventuriana: il motivo dell'attribuzione nei manoscritti sarebbe soltanto la prossimità contenutistica con i testi bonaventuriani sulla passione e il ruolo autorevole esercitato da Bonaventura in questo campo, per cui al suo nome venivano associate opere in qualche modo affini, anche se dai risvolti teologici più limitati e dal contenuto nettamente più semplice e grezzo.

24. Letti nell'ed. Quaracchi, VIII, rispettivamente alle pp. 68-86 e 159-89.

In effetti alcune immagini presenti nel *De mysterio sancte crucis* si ritrovano anche nei due testi bonaventuriani evocati. A questo proposito propongo un paio di esempi, che non necessariamente dimostrano un legame diretto tra questi testi – visto che appartengono a un tipo di letteratura che si ripete molto e ricorre al riutilizzo di un serbatoio di immagini (e di citazioni bibliche) topiche[25] – ma che serve più che altro a motivare l'attribuzione bonaventuriana in parte della tradizione manoscritta:

De mysterio sancte crucis (cap. 8): [...] pro nobis tot et tanta tamdiu patienter sustinuit, in toto corpore et tanto tempore a planta pedis usque ad verticem, ab incarnatione usque ad resurrectionem ~ *Lignum vitae* (ed. Quaracchi, VIII, p. 78): [...] Vide nunc, anima mea, quomodo is qui est *super omnia benedictus Deus*, ab imo *pedis usque ad verticem* totus in aquas passionis demergitur [...].

De mysterio sancte crucis (cap. 39): Per traditorem discipulum tam fraudulenter captum, tam indecenter ligatum, et de domo in domum tam turpiter fustigatum, coram pontificibus et magistris sputis illitum et alapis cesum ~ *Vitis Mystica* (ed. Quaracchi, VIII, p. 169): [...] quomodo tentus, vinctus, tractus, trusus, caesus et sputus, colaphis et alapis percussus, spinis coronatus [...].

Quest'ultimo passo, tra l'altro, presenta delle tangenze anche con un breve estratto di un'altra opera bonaventuriana assai interessante per la sua costruzione letterario-liturgica, l'*Officium de passione Domini*[26], in cui, a proposito della passione del Signore, troviamo le movenze consuete sul tema della sofferenza di Cristo, espresse però, vista la destinazione liturgica, in modo più sobrio e meno cruento. Ma vediamo il passo specifico, che Bonaventura aveva pensato come orazione per le lodi mattutine:

25. Un curioso riutilizzo del nostro testo, mescolato con l'*Officium de passione Domini* di Bonaventura, si ritrova, per esempio, in un manoscritto della metà del XV secolo (Lisboa, Torre do Tombo, Livro de Horas del rei D. Duarte) che apparteneva al principe Luís, figlio del re Giovanni III di Portogallo, in una sezione introdotta da questa dicitura: *Incipiunt hore sancte crucis edite a domino Bonaventura, Romane ecclesie cardinali, ordinis minorum dignissimo professore* (f. 187r). La sezione bonaventuriana (o presunta tale) occupa i ff. 187r-213v. Al f. 191v, dopo un inno (inc. *In passione Domini, / qua datur salus homini*) leggiamo: «Passionem Christi ad memoriam revocemus, bonitatem redemptoris nostri pertractemus, consideremus ergo eum pre angustia, mortis in agonia, prolixe orationis usque ad sudorem sanguinis fatigatum, per traditorem discipulum tam fraudulenter captum, tam crudeliter ligatum, de domo in domum tam turpiter permutatum, ad tribunal Pylati pro malefactore traditum» che è quasi uguale ai capp. 39-40 del *De mysterio sancte crucis* qui edito. Cfr. S. J. Mário Martins, *Do «Estímulo de Amor» e do «Ofício da Paixão», de S. Bonaventura, na Idade Média Portuguesa*, in «Didaskalia», 4 (1974), pp. 249-63, soprattutto p. 256. Quello che è interessante da rilevare è che in questo manoscritto, una sorta di manuale di educazione per il principe, il nostro testo veniva considerato bonaventuriano a tutti gli effetti.

26. Cfr. ed. Quaracchi, VIII, pp. 152-8.

Domine Iesu Christe, qui hora matutina pro salute humani generis tradi, capi, ligari, flagellari, colaphis caedi et conspui voluisti: fac [...][27].

Guardando a questi dati e alla tradizione manoscritta, è forse possibile avanzare qualche considerazione sul periodo e sulle finalità compositive dell'opera. La datazione dei manoscritti (il più antico, M, del primo quarto del XIV secolo) e questi elementi interni (insieme ad altri che verranno discussi più avanti) che collocano il testo entro una feconda tradizione nata con Anselmo e consolidata da Bonaventura, ci permettono di datare l'opera alla fine del XIII secolo o, al massimo, nei primi anni di quello successivo. L'origine francese della quasi totalità dei manoscritti[28] e la loro provenienza (quando si conosce) potrebbero indicare che il testo è nato in Francia in ambiente monastico, evidentemente proprio come strumento di meditazione per i religiosi. Una sola eccezione riguarda uno dei due manoscritti conservati a Parigi (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2922) che apparteneva a Charles d'Orléans e che probabilmente serviva all'educazione del duca, dato che il nostro testo si trova all'interno di una silloge di sermoni senza titolo.

Il testo dello pseudo-Bonaventura è molto simile a un altro opuscolo, attribuito nella tradizione manoscritta a Rabano Mauro e pubblicato, come si è detto, nella *Patrologia Latina* tra gli scritti dell'abate di Fulda, con il titolo di *Opusculum de passione Domini*. Il grado di vicinanza tra le due opere, che può essere individuato a colpo d'occhio dalla tabella che segue, è strettissimo, tanto che riteniamo si tratti di redazioni diverse, nate da un nucleo comune. Sostanzialmente, si può dire che l'opera dello pseudo-Rabano, rispetto al testo pseudo-bonaventuriano, presenta un *incipit* diverso e una differente dislocazione delle parti: questi cambiamenti non inficiano in alcun modo la progressione logica del testo, che si snoda chiaro in tutte le sue argomentazioni e che appare solamente un po' più breve rispetto a quello dello pseudo-Bonaventura.

I problemi che si presentano all'editore sono sostanzialmente due: da una parte l'attribuzione a Rabano Mauro, senz'altro impegnativa e ingombrante, poiché il testo della *Patrologia* è stato letto come suo (anche da alcuni studiosi moderni[29]), dall'altra la relazione – a livello testuale e filologico – che intercorre tra le due opere, così simili tra di loro.

27. *ivi*, p. 154.

28. Come è indicato più avanti, mancano i dati per il codice C.

29. Tra gli studiosi, parlano di questo testo come rabaniano, accogliendo l'erronea attribuzione della *PL*: G. Constable, *Three Studies in Medieval Religious and Social Thought. The Interpretation of Mary and Martha, the Ideal of the Imitation of Christ, the Orders of Society*, Cambridge, Cambrige University Press 1995, p. 315; R. Fulton, *From Judgment to Passion. Devotion to Christ*

A proposito della questione dell'attribuzione rabaniana, riteniamo che essa vada rifiutata sulla base di diversi elementi che ci sembrano decisivi. Il primo riguarda l'aspetto codicologico: già la scheda CALMA dedicata a Rabano Mauro considera quest'opera come dubbia[30], problematizzando giustamente l'informazione desunta dal repertorio di Raymund Kottje a proposito dei manoscritti rabaniani[31]. Infatti, Kottje segnala che l'opuscolo – che intitoliamo *De passione Domini* – è trasmesso da due codici descritti più avanti (Oxford, Bodleian Library, Lyell 63 ff. 316r-318r e Bad Windsheim, Stadtbibliothek 86 ff. 136r-140r), entrambi con l'attribuzione a Rabano in rubrica. Si tratta di due manoscritti del XV secolo, che contengono al loro interno altri testi di natura spirituale, alcuni dei quali bonaventuriani o pseudo-bonaventuriani. Già questo indizio – benché non sia in assoluto probante – certamente induce a guardare con cautela la menzione di Rabano, tanto più se si considera che nel manoscritto di Oxford (su cui in sostanza si basa l'edizione della *Patrologia*) l'attribuzione all'intellettuale carolingio è un'aggiunta successiva del possessore del codice, il professore di teologia Conrad Wagner.

Oltre a questi dati, senza dubbio non dirimenti ma comunque piuttosto eloquenti, aiutano a definire il quadro alcune caratteristiche interne al testo. La prima, più macroscopica, è quella che riguarda la raffigurazione di Maria: sarebbero un *unicum* nel panorama carolingio (e anche all'interno della produzione rabaniana) la descrizione della Madonna ai piedi della croce che, ben oltre il dettato giovanneo, dialoga addirittura con il Figlio (capp. 68-9), e anche un indugio così patetico (diverso dallo stile consueto di Rabano) e incalzante sui dolori di Maria, vista umanamente come semplice madre che soffre per i dolori inflitti al figlio. Sono tutte caratteristiche che nascono e si sviluppano a partire da Anselmo, come si è detto, e che non si trovano mai in Rabano o in altri autori a lui coevi[32].

and the Virgin Mary: 800-1200, New York, Columbia University Press 2002, pp. 154-5; M. Villalobos Hennessy, *The Social Life of Manuscript Metaphor: Christ's Blood as Ink*, in *The Social Life of Illumination. Manuscripts, Images, and Communities in the Late Middle Ages,* Turnhout, Brepols, 2013, p. 20; C. Bino, *Dal trionfo al pianto* cit., pp. 77-82 e sempre della medesima autrice, *«Quasi presentialiter»* cit., pp. 183-6.

30. Roberto Gamberini, *Hrabanus Maurus* in CALMA VI 3 (2019), p. 266, n. 38.

31. R. Kottje, *Verzeichnis der Handschriften mit den Werken des Hrabanus Maurus*, Hannover, Harrassowitz, 2012, p. 260.

32. Cfr. M. C. Ferrari, *Il «Liber sanctae crucis» di Rabano Mauro: testo, immagine, contesto*, Bern, Peter Lang, 1999. La sua produzione poetica sulla croce si può leggere in M. Perrin (ed.), *Rabani Mauri In honorem sanctae crucis*, Turnhout, Brepols, 1997 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 100-100A). Per un inquadramento generale in chiave teologica sulla croce in età carolingia rimando a G. D'Onofrio, *La teologia della croce in epoca carolingia*, in *La Croce. Icono-*

Inoltre, Bestul segnala[33] che a partire da Bernardo inizia a farsi strada un elemento che sarebbe diventato a tutti gli effetti un *topos* nella letteratura sulla passione. Nel *Sermo in feria IV hebdomadae sanctae. De passione Domini*, vale a dire il sermone del Giovedì Santo, troviamo infatti il motivo dell'accostamento antitetico tra la bellezza regale di Cristo, descritta in termini fisici, e la sua bruttezza (sempre fisica) in seguito ai tormenti sulla croce[34]. Questo contrasto viene espresso efficacemente con il ricorso a due luoghi scritturali che, legati insieme, descrivono rispettivamente queste due dimensioni opposte (bellezza - bruttezza di Cristo): il primo è Ps 45 (44), 3: *Speciosus forma prae filiis hominum*, il secondo, invece, varia tra Ps 22 (21), 7 (*Ego autem sum vermis et non homo, obprobrium hominum et dispectio plebis*) e Is 53, 4 ([...] *et nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum*). Ritroviamo questo accostamento – tra gli altri – anche in Bonaventura, proprio nel *Lignum vitae*:

Tunc formosus *prae filiis hominum*, caligantibus oculis et pallentibus genis, pro filiis hominum deformis apparuit, factus holocaustum suavissimi odoris in cospectu paternae gloria, *ut averteret iram suam a nobis*[35].

Esso compare anche nello pseudo-bonaventuriano *De mysterio sancte crucis* (cap. 48) e – uguale – nell'opuscolo pseudo-rabaniano *De passione Domini* (cap. 36):

decus et gloria angelorum, speciosum forma pre filiis hominum turpius quam leprosum tractari et crudelius quam aliquem sceleratum

Segnaliamo che tra l'altro, oltre all'accostamento fra le due citazioni scritturali (Salmo e Isaia), è del sermone di Bernardo anche l'espressione *gloria angelorum*.

grafia e interpretazione (secoli I-inizio XVI). Atti del convegno internazionale di studi. Napoli, 6-11 dicembre 1999, vol. II, Napoli, Elio de Rosa editore, 2007, pp. 271-319.

33. Bestul, *Texts of the Passion*, p. 38.

34. *Vidimus, inquit, eum, et non erat ei aspectus, nec speciosum forma prae filiis hominum, sed opprobrium hominum, et tamquam leprosum*. Il sermone si può leggere nell'edizione di riferimento: *Sancti Bernardi Opera*, V, pp. 67-72. Si può leggere anche nell'edizione più recente: Bernard de Clairvaux, *Sermones pour l'année*. II. 1 *(De la Septuagésime à la Semaine Sainte)*, cur. M-I. Huille, M. S. Vaujour, L. Mellerin, J. Figuet, D. Gonnet, Paris, Éd. Du Cerf, 2016.

35. Cfr. ed. Quaracchi, VIII, p. 79 e anche l'articolo di A. Alessandri, *I francescani e la meditazione del tema della Passione: il caso della «Vitis Mystica» di Bonaventura di Bagnoregio*, in «Specula», 3 (2022), pp. 39-58: 43.

Un ultimo indizio ci permette di escludere l'attribuzione a Rabano o a un altro autore di età carolingia e anch'esso proviene da un passo del testo. Esso si trova al cap. 40 del *De mysterio sancte crucis* (che vediamo nella citazione che segue) e quasi uguale al cap. 38 del *De passione Domini*:

Quam parva veste pudor nature in illo tegitur, qui Dominus celi et terre et splendor glorie, cuius pulchritudinem et fulgorem sol et luna mirantur

La frase sottolineata si riferisce a Cristo e vuole ancora una volta porre l'accento sulla sua bellezza, che è ammirata addirittura dal sole e dalla luna. L'espressione, anche se è di sapore scritturale, non è propriamente biblica, ma rielabora un celebre passo del Cantico dei Cantici (Ct 6, 9), laddove si parla della donna e si associano alla sua bellezza straordinaria proprio il sole e la luna:

quae ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut acies ordinata?

L'espressione *cuius pulchritudinem sol et luna mirantur* (senza dunque il *fulgor*) ha avuto una grande fortuna ed è molto attestata nella liturgia, tanto che è diventata anche un'antifona cantata per l'ufficio di sant'Agnese: è significativo che le prime attestazioni del suo utilizzo risalgano alla spiritualità cisterciense e in particolare ai sermoni di Aelredo[36] e di Bernardo[37].

Tutti questi elementi impediscono di poter associare in alcun modo l'opera al periodo carolingio e tanto meno a Rabano: la vicinanza al *De mysterio sancte crucis* e i dati legati alla trasmissione manoscritta inducono a ritenere che il testo sia stato composto più o meno alla stessa altezza cronologica di quello pseudo-bonaventuriano. L'attribuzione a Rabano sarebbe allora nata per la sua autorevolezza sul tema della croce: le poesie *In honorem sanctae crucis* lo rendevano un'*auctoritas* ideale per un trattato incentrato proprio su questo argomen-

36. Nei sermoni 9 (*vere decorus aspectu, in quem desiderant angeli prospicere, cuius pulchritudinem sol et luna mirantur*), 46 (*Festinemus, carissimi, eorum dulcissima societate perfrui, cum eis illum speciosum forma prae filiis hominum, illum cuius pulchritudinem sol et luna mirantur contemplari*) e 59 (*Et ille quidem Ioseph pulchra erat facie et uenusto aspectu, sed multo magis iste speciosus forma prae filiis hominum, in quem desiderant angeli prospicere, cuius pulchritudinem sol et luna mirantur*). Le citazioni vengono da G. Raciti (ed.), *Aelredus Rievallensis. Opera omnia IV. Sermones LXXXV-CLXXXII (Collectio Radigensis)*, Turnhout, Brepols, 2012 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 2C) rispettivamente alle pp. 72, 370, 119.

37. Nei *Sermones in dominica I post octavam Epiphaniae*: *Unde tibi hoc, ut ipse sit sponsus tuus, cuius pulchritudinem sol et luna mirantur, ad cuius nutum universa mutantur?* (Leclercq-Talbot-Rochais [ed.], *Sancti Bernardi Opera* cit., vol. IV, p. 321).

to. A ciò si aggiunge anche un particolare testuale che può aiutare a comprendere il motivo della menzione di Rabano, soprattutto nel manoscritto di Bad Windsheim, visto che in quello di Oxford l'aggiunta del nome dell'abate di Fulda è successiva. In effetti, il manoscritto tedesco aggiunge un lungo passo assente nel codice oxoniense, il cui rilievo testuale sarà vagliato più avanti. Ciò che qui ci sembra utile evidenziare è che l'aggiunta (un po' confusa e frastagliata) chiama a raccordo alcuni estratti – citati più o meno alla lettera – dal *Liber sanctae crucis* di Rabano: anche per questo dato, probabilmente, è nata la pseudo attribuzione.

A proposito del *De passione Domini* (e, dunque, anche del *De mysterio sancte crucis*), Carla Bino (che lo legge come rabaniano) ha osservato giustamente che esso non ha un andamento narrativo, ma che è caratterizzato da una sorta di montaggio di immagini riassuntive che si propongono in sequenza, giustapposte[38]. Non desta stupore, dunque, che i due testi abbiano dislocato le stesse immagini in punti diversi, senza che venissero meno l'efficacia espressiva o il procedere logico della meditazione. In generale, si può dire che il testo dello pseudo-Rabano è senz'altro più snello e agile, mentre quello dello pseudo-Bonaventura ha un andamento più ripetitivo (soprattutto nella parte finale) e ridondante. Ma quella che ai nostri occhi potrebbe sembrare una debolezza strutturale, può essere in realtà una strategia voluta, per dare sostanza al discorso centrale sulla passione. Risulta dunque complesso, anche in assenza di errori o varianti decisive, comprendere quale dei due testi sia nato per primo, o se uno abbia come modello l'altro. Anche la maggiore eleganza e coerenza del testo attribuito a Rabano, a nostro avviso, non indica che si potrebbe trattare della versione primigenia, poiché un successivo compilatore avrebbe potuto alleggerire il modello talvolta un po' faticoso, aggiungendo un nuovo finale e dando una diversa introduzione (peraltro abbastanza canonica). Allo stesso modo, a partire dal testo dello pseudo-Rabano, un redattore avrebbe potuto crearne un altro, enfatizzandone alcuni aspetti che gli sembravano di particolare importanza. Tuttavia, un elemento lessicale che discutiamo di seguito permette di avanzare cautamente l'ipotesi che la redazione pseudo-bonaventuriana sia quella originaria.

Presentiamo intanto, per facilitare la comprensione dei rapporti tra i due testi, una tabella sinottica che mostra la loro coincidenza o lontananza, valutata sinteticamente capitolo per capitolo:

38. Bino, *Dal trionfo al pianto*, p. 79.

PSEUDO-BONAVENTURA	PSEUDO-RABANO MAURO
1	4 [aggiunta di una citazione scritturale assente nello pseudo-Bonaventura]
2	–
3	5 [solo in parte]
4-5	9-10 [il cap. 9 non ha la menzione dello *speculum* né l'invito a contemplare la croce]
6-26	13-27 [con lievi oscillazioni]
27-36	37-44 [con lievi oscillazioni]
37-45	28-34 [con lievi oscillazioni]
46	–
47-48	35 (da *et totum vultum*)-36
49-81 (fino ad *habent*)	45-76 [manca la menzione del Salmo presente nello pseudo-Bonaventura al cap. 76]
81 (citazione da Malachia)	79 [lo pseudo-Bonaventura anticipa la citazione scritturale]
82-85	77-79 [con lievi oscillazioni]
86	–
87-92	83-86 [con lievi oscillazioni]
93	–
94-103	97
104-146	–

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Allo stato attuale della ricerca il *De mysterio sancte crucis et redemptione Domini nostri Ihesu Christi* risulta trasmesso da sette testimoni medievali, quasi tutti del XV secolo, di cui uno *deperditus*. L'attribuzione a Bonaventura non compare in ogni codice, come si può vedere dalle parentesi quadre poste accanto alla segnatura dei manoscritti. Essi vengono di seguito presentati e brevemente descritti con le sigle utilizzate per l'edizione; sono segnalati con un asterisco i codici visionati personalmente, mentre gli altri sono stati collazionati grazie a riproduzioni digitali.

***A** Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano (*olim* Musée Calvet) 342 ff. 41r-47v [*Bonaventurae adscriptum*]

sec. XV-XVI
cart. e membr. mm 155 × 113, ff. 170
orig. e prov.: Avignon (Vaucluse), St.-Pierre de Louxembourg, monastero OSB-Coel

Si tratta di un'ampia miscellanea a carattere spirituale, che apparteneva ai Celestini d'Avignone. Nella prima parte del codice si trovano alcune preghiere anonime, di cui una – divisa in cinque parti – è un'orazione alla Vergine (ff. 10v-30r)[39]. Sono diversi i testi di contenuto mariano in tutto il manoscritto: da commenti all'*Ave Maria* (ff. 30v-34r) a sermoni spesso attribuiti a Bernardo (ff. 72v-78r). Non mancano opere anselmiane (o pseudo-anselmiane), soprattutto orazioni, che iniziano con il consueto vocativo all'anima[40] (ff. 69r-72r: *Anima christiana*). Presenti sono anche estratti patristici (a partire dal f. 106v), testi liturgici (ff. 79r-86v *Ordo misse secundum usum Romane Ecclesie*) e opuscoli per i religiosi (come, per esempio, il trattatello che occupa i ff. 99r-103r: *Considerat religiosus ille professus pro serenacione consciencie que secuntur*).

Il *De mysterio sancte crucis* compare ai ff. 41r-47v (*Sequitur tractatus a Bonaventura compositus de crucis misterio et redemptione Salvatoris nostri, valde utilis*) ed è accompagnato ad altri due testi che hanno una certa contiguità, tematica o

39. Nel testo, a una prima invocazione a Maria (*virtutum genitrix et criminis unica victrix*), ne segue un'altra al figlio (*Christe, fave votis quem sensibus invoco totis*), cui si unisce l'orazione vera e propria, che si snoda secondo cinque formulazioni ed è preceduta da un prologo (*ut iocundas cervus undas estuans desiderat*).

40. Per questo genere di testi rimando all'accuratissimo lavoro di Cottier, *«Anima mea»* cit. Importanti riflessioni teoriche sulla pseudo-epigrafia nei testi devozionali si trovano in Giraud, *Spiritualité et histoire*.

pseudo-autoriale, con il nostro. Ai ff. 34v-41r vi è una *Meditatio super Salve Regina* (*Contemplacio amena valde delectabilis super Salve Regina secundum Bernardum*): in realtà si tratterebbe di una parte dello *Stimulus amoris* (III 19) pseudo-bonaventuriano pubblicato in PL 149, coll. 583-90 tra le opere di Anselmo da Lucca[41]. Il testo che segue, ai ff. 47v-52r, anonimo, è affine per contenuto al *De mysterio sancte crucis* (tit.: *Incipit sermo notabilis de passione Domini nostri Ihesu Christi*; inc.: *Christo passo in carne et vos eadem cogitacione armamini*).

Bibliografia: CGM. *Départements (Série in-8°)*, vol. XXVII *Avignon*, pp. 254-62; M. Breitenstein (ed.), *«Consulo tibi speculum monachorum». Geschichte und Rezeption eines Pseudo-bernhardinischen Traktates (mit vorläufiger Edition)*, in «Revue Mabillon» 20 (2009), pp. 113-49.

Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano (*olim* Musée Calvet) 3862 ff. 1r-6r (†) [*Bonaventurae adscriptum*]

sec. XV
membr., mm 130 × 100, ff. 8
prov.: Marcoussis (Essonne), Ste.-Trinité, monastero OSBCoel; Gentilly (Vaucluse), St.-Martial, monastero OSBCoel

Il manoscritto conteneva solamente il trattato pseudo-bonaventuriano oggetto di questa edizione. Il codice, in base alle notizie riferitemi dalla bibliotecaria di Avignone, risulterebbe ora disperso e, in assenza di sue riproduzioni, ovviamente non si è potuto utilizzare per la *constitutio textus*.

Bibliografia: CGM. *Départements (Série in-8°)*, vol. XL 1 Avignon, p. 450.

B Bruxelles, KBR (*olim* Bibliothèque Royale Albert Ier) II 2510 (1472) ff. 147r-158r [*Bonaventurae adscriptum*]

sec. XV
membr., mm 145 × 105, ff. 171
prov.: Villeneuve-lès-Avignon (Gard), *Vallis Benedictionis*, monastero OCart

Il codice contiene testi spirituali, tra cui occupano un posto di rilievo le *Meditationes* di Bernardo (ff. 83v-117v). Vi sono inoltre scritti sull'anima attribuiti a Enrico di Assia (ff. 2r-23v e anche ff. 26r-53v, dove compare il *De quattuor indistinctibus*), un trattato *de missa sive de sacramento altaris*, che sarebbe il quarto libro del *De imitatione Christi* pseudo-bonaventuriano (attribuito a Tommaso da Kempis) e, infine, lo pseudo-agostiniano *Speculum peccatoris*. Il *De*

41. Rimando alla scheda di Pierluigi Licciardello sulla *Meditatio super Salve Regina* – presente in questo volume, nella parte del repertorio – per ulteriori informazioni a proposito di questo testo e per una visione completa dei numerosi manoscritti che lo trasmettono.

mysterio sancte crucis, attribuito a Bonaventura nel manoscritto (*Tractatus a Bonaventura compositus de misterio crucis et redemptione nostra valde utilis*), si trova ai ff. 147r-158r (e non 146r-158r, come indicato nel catalogo).

Bibliografia: J. Van den Gheyn - F. Lyna, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, II, *Patrologie (n°s 901-1533)*, Bruxelles, Henri Lamertin, 1902, p. 373.

***C** Cambridge, University Library Ff.6.24 ff. 126r-135r [*Bonaventurae adscriptum*]

sec. XV
membr., ff. 171

Si tratta di un manoscritto di fattura piuttosto pregevole, con le iniziali di ciascun testo sobriamente decorate in blu e rosso: la visione diretta del manoscritto non ha chiarito né l'origine né la provenienza del codice. In esso vi sono sei testi di contenuto spirituale, alcuni dei quali bonaventuriani, e si apre con il trattato *De praeparatione animi ad contemplationem*, chiamato nel manoscritto *De duodecim patriarchis* e attribuito a Riccardo di San Vittore (ff. 5v-92r). Seguono quattro opere con attribuzione in rubrica a Bonaventura: ai ff. 93r-123r il *Lignum vitae*[42] (*Tractatus de arbore salutifere crucis Domini nostri Ihesu Christi a domino Bonaventura compositus*); ai ff. 123r-125v l'inno *O crux, frutex salvificus*, un adattamento musicale dei titoli delle singole meditazioni del *Lignum vitae* di Bonaventura[43] (*Laus salutifere crucis eiusdem cum petitione septem donorum spiritus sancti*), cui segue un testo chiamato nel manoscritto *Condiciones necessarie meditatoribus passionem domini nostri i.c.*; ai ff. 126r-135r si trova il testo oggetto di questo studio, indicato con il consueto titolo (*Tractatulus a domino Bonaventura de misterio sancte crucis et redemptione domini nostri Ihesu Cristi*); segue, ai ff. 135r-160r, l'ultimo scritto indicato come bonaventuriano, il *De triplici via*[44] (*Tractatus ab eodem de triplici via*). I fogli finali contengono degli estratti dal trattato *De contemptu mundi* di Isaac Syrus.

Come si può osservare, il contenuto del codice è coerente, poiché sono tutti testi meditativi; tra le opere presentate come bonaventuriane è da sottolineare l'interesse per le tematiche della croce e della passione.

Bibliografia: C. Hardwick - H. R. Luard, *A Catalogue of the Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*, II, Cambridge, Cambridge University Press, 1856-67, pp. 528-30.

42. Cfr. Distelbrink n° 21.
43. Cfr. Distelbrink, p. 27 nota 1.
44. Cfr. Distelbrink n° 18.

M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10025 ff. 193v-199v [*sine nomine auctoris*]

sec. XIV primo quarto
membr., mm 235 × 160, ff. 247
orig.: Paris (?)
prov.: Poissy (Yvelines), St.-Louis, convento OP (*olim* OSB; CanR); Mannheim, Biblioteca Palatina

Il codice presenta testi di natura spirituale o teologica: ai ff. 1r-80v si trova l'*Harmonia Evangeliorum*; ai ff. 81r-199v vi è una serie di *Sermones* di Bernardo: in questo blocco consistente si trova anche il nostro testo (ff. 193v-199v), ma senza un'attribuzione in rubrica che lo associ specificamente alle opere del Claravallense. Il *De mysterio sancte crucis* segue un altro scritto (ff. 190r-193v) sulla passione (*Incipit lectio de passione domini legenda ad mensam in die parasceve*), ed è indicato con un generico *item alius sermo de passione*. L'attribuzione a Bernardo, dunque, forse potrebbe essere suggerita dalla vicinanza ai suoi *sermones*, ma a mio avviso non va necessariamente supposta. Nell'*explicit* l'opera viene chiamata *melliflua consideratio passionis dominice*. La parte conclusiva del codice (ff. 199v-245v) è occupata da un'opera intitolata *Speculum animae*, che raccoglie passi escerti da vari autori, tra cui svetta Agostino.

Bibliografia: E. Remak-Honnef - H. Hauke, *Katalog der lat. Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften der ehem. Mannheimer HB Clm 10001-10930*, Wiesbaden, Harrassowitz 1991, pp. 24-5; U. Bauer-Eberhardt, *Die illuminierten Handschriften französischer Herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek* I *Vom 10. bis zum 14. Jahrhundert. Anhang: Die illuminierten Handschriften englischer und spanische Herkunft. Textband und Tafelband*, I, Wiesbaden, Reichert, 2019, pp. 235-6, tavv. 327, 328.

***P** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2922 ff. 86v-93v [*sine nomine auctoris*]

sec. XV (*ante* 1466)
membr., mm 240 × 165, ff. 394
orig.: Francia
possessore: il duca Charles d'Orléans (1394-1465)

Anche questo manoscritto, come gli altri, contiene testi di natura spirituale e teologica di vario genere, tra cui spiccano i nomi dello pseudo-Bernardo e dello pseudo-Ugo di San Vittore (ff. 1r-40r, rispettivamente con il *De interiori domo* e il *De anima*), di Ugo di Fouilly con il *De nuptiis* (ff. 40v-49v), di Riccardo di San Vittore con il *De exterminatione mali et promotione boni* (ff. 105r-145v). Vi è poi una serie di scritti meditativi e di orazioni, che occupano complessivamente i ff. 86v-104v, e che si dispongono in un *continuum* compatto, in cui i vari testi sono segnalati semplicemente con la decorazione della maiu-

scola: è in questo blocco che si trova il *De mysterio sanctae crucis* (ff. 86v-93v), privo della menzione di Bonaventura e indicato nell'*explicit* con il nome di *melliflua consideratio passionis dominice*. È seguito da altri testi sulla passione (come, per esempio, ai ff. 94r-98r una meditazione, inc.: *Si pie et diligenter attendamus omnia que hodie per Christum*) e da preghiere sulla Trinità. Ai ff. 247v-277v troviamo il *De imitatione Christi*, seguito da una serie di testi (ff. 278r-332v) di contenuto mariano, incentrati soprattutto sui miracoli della Vergine e sul suo concepimento, tra cui segnalo il *Sermo de conceptione beatae Mariae* dello pseudo-Anselmo di Canterbury[45] (ff. 312v-317r).

Per quanto riguarda l'opera oggetto di questo studio, segnalo (e ringrazio per il suggerimento Cédric Giraud) una particolarità ortografica interessante. Infatti al cap. 47 del *De mysterio sancte crucis*, nel punto in cui si descrivono le percosse e le umiliazioni subite da Cristo, nel manoscritto si legge *et **e**spinarum aculeis cruentatum*: la forma *espinarum* al posto di *spinarum* farebbe pensare all'origine francese del copista, poiché già nel XV secolo (come, del resto, anche ora) il termine francese che indica la spina è *épine*.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits latins. Bibliothèque nationale*, III, Paris, Bibliothèque nationale, 1952, pp. 279-82; C. Samaran - R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, II, Paris 1962, p. 479.

***Pa** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 3307 ff. 166r-169v [*sine nomine auctoris*]

sec. XIV *ex*.
membr. mm 300 × 205, ff. 172
prov.: Ternes (Creuse), Notre-Dame, abbazia OSBCoel
possessore: Jacques-Auguste de Thou (1553-1617).

Il codice contiene opere a carattere spirituale. Ai ff. 1r-89v troviamo il *De hominis miseria* di Ugo di Miramar nella sua versione *brevior*, cui segue la *Philomena* (ff. 89v-92v), ormai attribuita unanimemente a Giovanni Pecham ma, com'è noto, pubblicata anche sotto il nome di Bonaventura[46]. Troviamo poi i *Flores sancti Augustini* (ff. 98v-114v) attribuiti a Guglielmo di Saint-Martin di Tournai e alcuni trattati attribuiti a Ugo di San Vittore: uno sulla carità (ff. 115r-118r) e uno sull'amore divino (ff. 164r-166r). Segue questo secondo trattatello il *De mysterio sancte crucis*, senza alcuna indicazione del nome dell'autore e chiamata *Meditacio dulcis et devota de longitudine, latitudine, altitudine et profunditate sancte Crucis et dominice Passionis*. Ai ff. 169v-171v troviamo, infine, lo pseudo-anselmiano *De occupatione bona*.

45. Cfr. PL 159, coll. 319-24.
46. Cfr. Distelbrink, n. 179.

Bibliografia: Samaran-Marichal, *Catalogue* cit., p. 533; *Catalogue général des manuscrits latins. Bibliothèque nationale*, V, Paris, Bibliothèque nationale, 1966, pp. 158-62; F. Wendling (ed.), *Hugonis de Miromari De hominis miseria, mundi et inferni contemptu*, Turnhout, Brepols, 2010 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 234), pp. XXIV-XXVI.

«RECENSIO» E CRITERI DI EDIZIONE DEL TESTO

Lo stato del testo nei codici e la sua brevità non consentono una ricostruzione stemmatica totalmente sicura nelle sue linee portanti, benché sia possibile affidarsi ad alcuni elementi significativi che permettono di raggruppare il testimoniale in due famiglie abbastanza definite.

Il primo aspetto da mettere in rilievo è che la tradizione, in assenza di corruttele veramente significative, non lascia presupporre un archetipo a monte: infatti, non ci sono luoghi in cui i testimoni, ciascuno portatore di corruttele proprie, concordino in un testo inaccettabile o si diffrangano nelle lezioni, né la fisionomia del testo o la sua struttura – che si presenta compiuta così com'è – fanno pensare a lacune o incoerenze nella successione logico-argomentativa della meditazione.

La famiglia α

La parentela che unisce i manoscritti A, B e C è evidente da alcune lezioni in comune, alla luce delle quali si può presupporre che essi costituiscano una famiglia, che chiamiamo α. Alcune di queste innovazioni non hanno carattere separativo, ma si ritrovano sempre nei tre codici in questione, facendo in qualche modo sistema e confermando, insieme alle corruttele che ci paiono più significative, l'esistenza di questa famiglia[47]. Inoltre, ognuno dei tre codici presenta alcune lezioni singolari (non molte in realtà), che permettono di escludere l'ipotesi di una loro reciproca dipendenza. Di seguito presentiamo e discutiamo un paio di punti (e un terzo trova spazio a proposito della descrizione di β poco più avanti) ritenuti piuttosto significativi per la dimostrazione di α, lasciando all'apparato ogni altra valutazione:

3[...] et gustare bonum Dei verbum et manna absconditum quod etiam multum confert ad habendam devotionem in <u>oratione</u> et consolationem in tribulatione.

oratione : comunione A B C

47. Ci riferiamo soprattutto alle numerose inversioni, circa una quindicina, che prese singolarmente non hanno efficacia separativa, ma valutate nel loro complesso e nella ricorsività con cui si riscontrano nei tre codici possono suggerire cautamente che tale comportamento fosse già in α.

La lezione *oratione*, sicuramente corretta per il senso generale del passo e in armonia con il contenuto del testo, oltre che discretamente presente nella tradizione letteraria, è sostituita nei tre testimoni in questione da *comunione* che, benché non privi il passo di senso, è senz'altro poco perspicua ai fini del messaggio che l'autore vuole veicolare: la parola di Dio aiuta ad alimentare la devozione nella preghiera. Sembra difficile pensare che la variante *comunione*, nata forse per una suggestione collegata all'immagine scritturale della manna, si sia prodotta indipendentemente nei tre codici e non si poteva nemmeno emendare per via congetturale, visto che il senso non viene meno.

[32]Sed ad cumulum pudoris cogita innumerabilem populum Iudeorum et gentilium ad tale spectaculum circa crucem astencium, [33]quando centurio cum militibus universe cohortis et armaturis suis, pontifices et pharisei et seniores et scribe cum clericis legis et ministris suis [34]et totus populus non solum tante civitatis, sed etiam collectus et de regionibus multis sine compassione stabant ante faciem Domini morientis.

quando...ministris suis : *om.* A B C

L'omissione, di carattere monogenetico, priva il passo non solo di efficacia espressiva, ma è d'ostacolo anche per una corretta sintassi, poiché il soggetto (*totus populus*) avrebbe un verbo plurale (*stabant*). La lacuna non poteva ovviamente essere colmata per via congetturale.

Ci sembra significativo sottolineare che il titolo *De mysterio sancte crucis et redemptione domini nostri Ihesu Christi* e l'attribuzione bonaventuriana compaiono solo in questi tre manoscritti e, dunque, probabilmente erano già in α. L'attribuzione a Bonaventura era presente anche nel manoscritto perduto Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano (olim Musée Calvet) 3862 ff. 1r-6r: nonostante la suggestione che questo dato può evocare, ovviamente si tratta di un indizio troppo fragile per poter legare il codice a α.

La famiglia β

La parentela fra M, P e Pa (tra di loro indipendenti per una serie piuttosto nutrita di errori separativi dell'uno contro l'altro) si poggia sostanzialmente su un solo punto del testo, che ci sembra abbastanza sicuro.

Dunque M, P e Pa ai capitoli 76-78 presentano questo testo:

[76]Videbat interim in presentibus et futuris ingratitudinem generalem, eo quod maxime a Christianis tamquam mortuus a corde dandus erat oblivioni, psalmus: «Non sunt recordati manus eius die qua redemit eos», [77]quia pauci sunt qui ei de tan-

to beneficio gratias agant, quando crucifixum vident et dicunt: [78]«Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe Redemptor».

psalmus...redemit eos M P Pa : psalmus *om.* A B C : non sunt...redemit eos *post* gratias agant A B C

Il testo nella forma offerto da M, P e Pa non è accettabile. Il passo affronta il tema dell'ingratitudine dei cristiani, alcuni dei quali hanno consegnato Cristo alla dimenticanza: sono pochi quelli che gli rendono grazie per il sacrificio della croce. M, P e Pa inseriscono però nel testo, creando una tensione sintattica che non dà senso al periodo, il versetto Ps 78 (77), 42: il riferimento scritturale calza perfettamente con il contesto del passo, poiché il salmo presenta la storia di Israele e i prodigi che Dio ha compiuto per soccorrere il suo popolo, che però non si è ricordato della sua mano nel giorno in cui li aveva riscattati dall'oppressione. Questa inserzione scritturale sembra a tutti gli effetti una glossa che era scritta a margine nel capostipite (l'originale?) dell'intera tradizione. β, più conservativo, la inserisce a testo nel modo un po' maldestro testimoniato da M, P e Pa, mentre α decide comunque di inglobarla, ma in modo apparentemente più armonico, evitando la dicitura *psalmus*, che doveva servire da introduzione del versetto e che in β rimaneva come *nominativus pendens*, e spostando la citazione un po' dopo, forse nel tentativo di accordarla con il plurale *pauci sunt qui...gratias agant*. Non possiamo escludere che tale glossa non fosse marginale, ma si trovasse già a testo in un ipotetico archetipo e che il copista di α, più disinvolto, abbia scelto di spostare la citazione scritturale (riconoscibile in quanto tale) in un altro punto, ma ci sembra un'ipotesi meno economica e debole per poter postulare la presenza di un archetipo a monte della tradizione.

Un altro passo, senz'altro meno probante per la sua scarsa efficacia separativa, viene in soccorso per la dimostrazione dell'esistenza della famiglia β. Si tratta del cap. 57, in cui si descrive il dolore di Maria davanti alla croce:

[57]Quomodo ergo mater Domini stabat et non magis centies <u>spasmata</u> vel mortua corruebat?

spasmata : pasmata M P : *om.* Pa

La lezione *pasmata*, vocabolo non attestato nella lingua latina, accomuna M e P, mentre Pa, forse casualmente o forse perché non riusciva a comprendere il senso di ciò che leggeva, la omette, creando uno stridore sintattico con il *vel*, che mancherebbe così del primo termine da opporre a *mortua*. Accogliamo dunque a testo la lezione *spasmata* di α.

In una situazione testuale che ci sembra abbastanza chiara nei suoi rapporti stemmatici resta un punto dubbio: talvolta troviamo lezioni di a condivise anche da Pa. Esse sono segnalate in apparato per consentire una loro valutazione al lettore. Ci limitiamo a segnalare un'omissione di alcune righe (che non compromette il senso del testo) ai capitoli 81-85, che però si potrebbe spiegare (anche se non in modo totalmente convincente) con un salto dell'occhio.

In sede di *constitutio textus*, in presenza di varianti adiafore, è stata seguita generalmente la lezione di β, poiché mostra un atteggiamento senz'altro più conservativo rispetto al comportamento più disinvolto di α, che talvolta elimina anche piccole porzioni di testo significative per lo sviluppo della meditazione[48]. Si rimanda però all'apparato per una valutazione complessiva più puntuale.

Qui ci limitiamo a riflettere brevemente sul titolo che si è scelto di pubblicare: *De mysterio sancte crucis et redemptione Domini nostri Ihesu Christi*. Si tratta del titolo di α (e più precisamente, in questa sua formulazione, di C) che decidiamo di adottare a fronte della varietà riscontrata in M, P e Pa che suggerisce l'assenza di un titolo univoco in β. Infatti, come si legge nella parte di descrizione dei manoscritti, M – inserendo il testo in una silloge di sermoni – scrive genericamente *item alius sermo de passione*, P nell'*explicit* parla di *melliflua consideratio passionis dominice* e Pa esordisce con *meditatio dulcis et devota de longitudine, latitudine, altitudine et profunditate sancte crucis et dominice passionis*. Nell'impossibilità di stabilire la lezione originaria, si è dunque preferito uniformarsi con il titolo di α – lo stesso consegnato da Distelbrink (certo sulla base di C) alla tradizione erudita – probabilmente frutto di una riflessione del copista di α che si prende la briga, come già è stato illustrato, di dare al testo non solo un titolo quasi uniformemente accolto dai suoi tre discendenti, ma anche un autore.

Nell'apparato critico non si riportano le varianti puramente grafiche (dittonghi, presenza o meno di *h*, scempiamenti o raddoppiamenti consonantici, alternanza *i*/*y*...). Nell'impossibilità di stabilire un testimone vicino alla veste grafica dell'originale, il testo edito normalizza questi aspetti formali secondo l'uso scolastico, a eccezione dei dittonghi, per i quali accoglie la riduzione a *e*

48. È il caso della parte che comprende il dialogo tra Maria e il Figlio appeso in croce: un passo dalla forte intensità drammatica che a elimina totalmente (capp. 67-69), senza però privare il testo di senso compiuto. Sembrerebbe quasi un'operazione cosciente da parte del copista di α, che potrebbe aver ritenuto troppo eterodosso il dialogo tra Maria e Cristo. Alla luce del comportamento più disinvolto di α, mi sembra poco verosimile che si tratti di un'aggiunta dei codici di β, in genere più conservativi.

propria della grafia corrente all'epoca di composizione ipotizzata. Per comodità di lettura si è suddiviso il testo in capitoletti e si è deciso di mettere in corsivo solo le citazioni bibliche letterali. La punteggiatura segue l'uso moderno, volto a facilitare la lettura del testo.

«CONSPECTUS SIGLORUM»

α *Concordantia codicum* A B C

β *Concordantia codicum* M P Pa

A Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano (olim Musée Calvet) 342 ff. 41r-47v

B Bruxelles, KBR (olim Bibiliothèque Royale Albert Ier) II 2510 (1472) ff. 146r-158r

C Cambridge, University Library Ff.6.24 ff. 126r-135r

M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10025 ff. 193v-199v

P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2922 ff. 86v-93v

Pa Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 3307 ff. 166r-169v

IL «DE PASSIONE DOMINI»: LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Per quanto riguarda l'opuscolo *De passione Domini* attribuito a Rabano Mauro, si segnalano questi due manoscritti, entrambi del XV secolo, che allo stato attuale della ricerca risultano gli unici a riportare il testo:

Ba Bad Windsheim, Stadtbibliothek (Ratsbibliothek) 86 ff. 136r-140r [*Hrabano Mauro adscriptum*][49]

aa. 1397-1407, 1452
cart., mm 251 × 150, ff. 220
orig.: Windsheim
copista: Konrad Grefe, cappellano dell'ospedale di Windsheim

Il manoscritto contiene materiale di argomento prettamente spirituale. Apre il codice (ff. 1r-15v) un testo pseudo-bonaventuriano di grande diffusio-

49. Ringrazio la dott.ssa Stella Bartels-Wu per la gentilezza e la solerzia con cui mi ha trasmesso materiali e informazioni (in pieno agosto) a proposito di questo codice proveniente dalla biblioteca di Bad Windsheim.

ne: lo *Stimulus amoris* (*Incipit liber de stimulo amoris in dilectum dominum Ihesum. Currite gentes*). Seguono diverse *orationes* (ff. 15v-33r), di cui un gruppo (ff. 16v-28r) è indirizzato alla Vergine. Ai ff. 33v-38v si trova un salterio incentrato sulla passione di Cristo, il cui *explicit* ci informa che è stato copiato nel 1398. Segue (ff. 41r-52v) il *De Dorothea inclusa historia* di Giovanni di Marienwerder, un altro testo di argomento mariano. Dopo un trattato di natura liturgica per i chierici (ff. 54r-78r), ai ff. 78v-103v si trova il *Soliloquium* di Bonaventura[50], finito di copiare da Konrad Grefe il 7 maggio 1406. Una serie di testi spirituali ed esegetici (ff. 103v-136v) precede il *De passione Domini* attribuito nel codice a Rabano Mauro (ff. 136r-140r): *Ihesu Christe nostri miserere. Incipit Rabanus de passione Domini. Librum istum Rabanus artificiose et subtiliter composuit*. Seguono scritti di contenuto vario, molti dei quali agostiniani.

Bibliografia: E. Stahleder, *Die Handschriften der Augustiner-Eremiten und Weltgeistlichen in der ehemaligen Reichsstadt Windsheim*, Würzburg, Schöningh, 1963, pp. 147-9.

O Oxford, Bodleian Library, Lyell 63 ff. 316r-318r [*Hrabano Mauro adscriptum*]

a. 1451-53 (*ante* 1464)
cart. mm 310 × 185, ff. 391
orig.: Nürnberg
prov.: Melk, SS. Peter und Paul, abbazia OSB
copista (in parte): Steinhauser († 1459/1460)
possessore e donatore: Conradus Wagner de Nuremberga († 1461), professore di teologia

Il codice presenta testi dal contenuto prevalentemente spirituale. Il primo gruppo riguarda alcune opere di Jean Gerson o a lui attribuite (ff. 1r-180v); ai ff. 181r-204v si trova il *Philobiblon* di Riccardo di Bury, cui seguono i *Testamenta XII patriarcharum*, traduzione dal greco di Roberto Grossatesta (ff. 205r-226r). I ff. 226v-266v contengono testi giuridici di Albertano da Brescia, seguiti dallo pseudo-aristotelico *Secretum secretorum* (ff. 267r-300v) e dalla *Phaselexis* di Hermann Zoest (ff. 301r-314v). Ai ff. 316r-318r vi è il *De passione dominica Rabanus Moguntine ecclesie archiepiscopus*, secondo il titolo aggiunto nel margine alto del f. 316r per mano del possessore Conrad Wagner. Troviamo poi testi sulle regole monastiche (ff. 329r-379v), mentre il resto dei fogli è bianco.

Bibliografia: A. C. de La Mare, *Catalogue of the Collection of Medieval Manuscripts Bequeathed to the Bodleian Library Oxford by James P.R. Lyell*, Oxford, Clarendon Press, 1971, pp. 191-9; O. de Solan (ed. trad. comm.), *La réforme du calendrier aux conciles de Constance et de Bâle. Pierre d'Ail-*

50. Cfr. Distelbrink, n. 23.

ly, «Exhortatio super kalendarii correctione» (1411), Hermann Zoest, «Tractatus Phase» (1424); «Phaselexis» (1437); «Compendium paschale» (1443), Johannes Keck, «Kalendarium» (1440) et divers documents du concile de Bâle, Paris, CNRS Editions, 2016, pp. 379-80.

«RECENSIO» E CRITERI DI EDIZIONE DEL TESTO

Errori singolari e varianti particolari di Ba e O ci permettono senz'altro di escludere che uno dei due codici possa derivare dall'altro, né si trovano elementi guida che possano far pensare alla presenza di un archetipo a monte dell'intera tradizione. Un confronto con i passi in comune all'opuscolo dello pseudo-Bonaventura ci permette di capire che il testo del *De passione Domini* è piuttosto corretto, dato che in genere esso, di fronte alle adiafore delle famiglie del *De mysterio sancte crucis*, trasmette la lezione che anche a noi, in fase di *constitutio textus*, è parsa la più giusta. Inoltre, non c'è traccia del versetto del salmo, probabilmente una glossa marginale confluita a testo, presente nelle due famiglie dell'opera pseudo-bonaventuriana, indice del fatto che la copia da cui hanno tratto il testo Ba e O non aveva tale glossa o non l'aveva inglobata scorrettamente nel testo, oppure che il compilatore ha agito intelligentemente, evitando maldestre cuciture. C'è però un punto suggestivo che richiede un'attenta valutazione e che va interpretato con cautela, poiché non è esente da dubbi e soprattutto non è supportato da altri indizi. Si tratta di un'ipotesi dalle basi fragili, che però permetterebbe di legare l'opuscolo dello pseudo-Rabano con la famiglia β del testo dello pseudo-Bonaventura. Vediamolo nel dettaglio:

De mysterio sancte crucis	*De passione Domini*
57Quomodo ergo mater Domini stabat et non magis centies <u>spasmata</u> vel mortua corruebat?	52Quomodo igitur mater Domini stabat, et non magis centies <u>palmata</u> vel mortua corruebat?
spasmata α : pasmata *M Pa*	

La lezione di α, come già si è detto, ci sembra la più corretta, sia per l'efficacia espressiva coerente con il contesto del passo (Maria è descritta come in preda agli spasmi), sia perché il vocabolo è attestato (anche se non frequentemente). La lezione *palmata* del testo pseudo-rabaniano non si trova mai associata a Maria (sarebbe questa la prima volta), ed è anche grammaticalmente problematica, poiché nelle scarse attestazioni rintracciabili nella letteratura penitenziale, si trova come aggettivo sostantivato al plurale (e non, come in questo caso, come aggettivo singolare riferito a una persona): certamente si

tratta di un termine eccentrico che non compromette totalmente il senso del passo, poiché rappresenterebbe Maria in preda al dolore e descritta nell'atto di crollare a terra con i palmi delle mani aperti, ma tuttavia genera una tensione grammaticale non indifferente[51]. La vicinanza paleografica tra *pasmata* di β e *palmata* è evidente e si può avanzare cautamente l'ipotesi che *palmata* derivi proprio da un tentativo di congetturare una lezione palesemente insostenibile: se l'ipotesi cogliesse nel segno, questa sarebbe una possibile dimostrazione di un legame tra il ramo β e l'opuscolo dello pseudo-Rabano, che dunque costituirebbe una seconda redazione del testo.

Ad ogni modo, non sono molte le varianti adiafore che rimangono irrisolte: in tal caso si è guardato anche al *De mysterio sancte crucis* e si è tenuto conto del fatto che Ba è più scorretto, ma più conservativo, mentre O, in generale più corretto, è meno conservativo. L'apparato dà conto delle nostre scelte. Le norme grafiche sono le medesime descritte per l'opuscolo pseudo-bonaventuriano e, vista la sostanziale uguaglianza tra i due testi, si è deciso di non duplicare l'apparato delle fonti[52].

Abbiamo già evidenziato come queste opere siano caratterizzate da una serie di immagini giustapposte tra di loro, che descrivono particolari momenti della passione: tale dato conferisce al testo una mobilità che gli permette di poter essere scomposto e ricomposto invertendo alcune parti o aggiungendone altre, senza che il senso venga meno. È quello che riteniamo sia successo a queste due redazioni che, in base alle diverse finalità espressive, adottano uno stile più agile o più articolato.

La natura mobile di questo testo si riconosce anche dal fatto che, in entrambi i casi, il finale sembra aperto, senza che la meditazione si concluda su un argomento preciso. Lo scritto dello pseudo-Rabano soprattutto pone fine al discorso in maniera un po' frettolosa, invitando a chiedere la misericordia di

51. Il termine *palmatae* (al plurale) si trova nei *Decretorum libri XX* di Burcardo di Worms (PL 140, col. 984A), dove rappresenterebbe le trecento flagellazioni (o prostrazioni con i palmi delle mani aperti) del penitente; ancora più chiaro su tale penitenza è Pier Damiani nel *De suae congregationis institutis* (ep. 50, op. XV), a proposito delle pratiche che gli eremiti avellaniti devono seguire (K. Reindel (ed.), *Die Briefe des Petrus Damianus*, I-IV, München, Monumenta Germaniae Historica 1983 (MGH. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, IV.1-4), vol. 2, p. 109). Lo stesso Reindel non comprende il significato di *palmatae* in Pier Damiani e il senso più probabile sembrerebbe quello di una penitenza che consiste nell'infliggersi colpi con i palmi delle mani (non è chiaro se sul viso o a terra) o con dei rami.

52. L'unica movenza scritturale in più rispetto al *De mysterio sancte crucis* si trova nell'incipit, *Si vis ad vitam ingredi*, che rievoca le parole di Gesù al giovane ricco (cfr. Mt 19, 17).

Dio e la conversione del cuore. Di questa sinteticità si fa portavoce soprattutto O, mentre in Ba troviamo una lunga aggiunta (quasi due carte) che in qualche modo continua il discorso e riprende alcuni elementi del *De laudibus sanctae crucis* di Rabano – elemento che, come abbiamo detto, potrebbe aver causato l'attribuzione rabaniana – e del *De mysterio sancte crucis* pseudo-bonaventuriano. Tuttavia questa aggiunta, da un punto di vista strutturale e logico, non si lega con quanto detto in precedenza e dunque, in sede di edizione, abbiamo deciso di mantenere il testo di O con il suo finale brachilogico e di fornire un'apposita appendice per il finale di Ba, che dia conto anche degli apporti esterni rabaniani, registrati nell'apparato delle fonti.

«CONSPECTUS SIGLORUM»

Codices

Ba Bad Windsheim, Stadtbibliothek (Ratsbibliothek), 86 ff. 136r-140r

O Oxford, Bodleian Libray, Lyell 63 ff. 316r-318r

Editiones

PL *Patrologia latina* 112, coll. 1425-30. Essa ripropone l'edizione di Bernard Pez: *Thesaurus anecdotorum novissumus, seu veterum monumentorum praecipue Ecclesiasticorum, ex Germanicis potissimum Bibliothecis adornata collectio recentissima* Parte II, coll. 7-15, Augusta Vindelicorum, apud Philippum, Martinum et Joannem Veith, 1721.

DE MYSTERIO SANCTE CRUCIS ET REDEMPTIONE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI

[1]*Ut* aliquatenus possis *comprehendere cum omnibus sanctis que sit longitudo, latitudo, sublimitas et profundum* misterii sancte crucis et dominice passionis [2]et nosce *quam bonum et quam iucundum* legere et meditari Ihesum Christum et hunc crucifixum quod est *edere de ligno vite* [3]et gustare bonum Dei verbum et *manna absconditum*, quod etiam multum confert ad habendam devotionem in oratione et consolationem in tribulatione. [4]*Statue tibi speculam* et *pone tibi* amaritudines et contemplare imaginem crucis et tibi *diligenter agnosce vultum* creatoris et redemptoris tui et *respice in faciem Christi tui* toto corporis et cordis intuitu, intellectu et affectu. [5]Sic attende illam imaginem quasi Christum in cruce presentialiter videns morientem et cogita in corde tuo cuius est imago hec et sub-

Tit. sequitur tractatus a bonaventura compositus crucis misterio et redemptione salvatoris nostri valde utilis *A* : sequitur tractatus a bonaventura compositus de misterio crucis et redemptione nostra valde utilis *B* sequitur quidam tractatulus a domino bonaventura de misterio sancte crucis et redemptione domini nostri ihesu cristi *C* item alius sermo de passione *M* meditatio dulcis et devota de longitudine latitudine altitudine et profunditate sancte crucis et dominice passionis *Pa* **1.** ut : *mg. Pa* ~ latitudo *om. M* ~ profundum : profunditas *Pa* ~ sancte *om. A B* **2.** bonum : est *add. Pa* ~ quam[2] *om. A B* ~ iucundum : est *add.* α ~ christum *om. A C* **3.** bonum *om. A C* ~ quod : que α ~ etiam *om.* α ~ confert : conferunt α ~ oratione : comunione α **4.** tibi[3] : ibi *Pa* ~ speculam : speculum β ~ amaritudines : et dirige cor tuum in viam domini rectam *add.* α ~ tibi : ibi *C M* ~ tui : et α *Pa* ~ corporis et cordis : cordis ac corporis α ~ intuitu : toto *add. C M Pa* ~ affectu : et *add. Pa* **5.** quasi : ac si α ~ quasi christum *om. Pa* ~ videns : videres *A B* ~ morientem *om. A C* ~ est imago hec et subscriptio : hec est subscriptio *Pa*

1. Eph 3, 18 2. Ps 133 (132), 1 ~ Apc 2, 7 3. Cfr. Hbr 6, 5 ~ Apc 2, 17 4. Cfr. Ier 31, 21 ~ Prv 27, 23 ~ Ps 84 (83), 10

scriptio: quia Deus est et homo. [6]Cogita primo si potes et sicut potes, quanta fuit in eo longitudo interior caritatis in deitate, que sic in eo annis latuit, *attingens a fine usque ad finem*, [7]non habens principium neque finem, in qua Deus Pater *elegit nos in ipso ante mundi constitutionem*. [8]Et quanta fuit exterior longitudo eiusdem caritatis in humanitate, in qua pro nobis tot et tanta tamdiu patienter sustinuit, in toto corpore et tanto tempore *a planta pedis usque ad verticem*, ab incarnatione usque ad resurrectionem. [9]Cogita non solum longitudinem, sed etiam latitudinem caritatis qua nos non solum *perpetua* sed etiam *nimia caritate dilexit*, [10]quod maxime in multiplici beneficio largitatis apparuit, quia Deus nullo indigens, quia omnia propter angelos et homines fecit, et homini omnia subiecit, [11]postquam homo peccando se ipsum et cuncta perdidit, Deus tamen perditum perdere noluit, sed per legem et prophetas, in figuris et scripturis, de fide et moribus diligenter erudiens, [12]et tandem ipse personaliter veniens et nostre carnis vilitate se humiliter vestiens et se nobis misericorditer uniens, [13]post exempla perfectissime sanctitatis, post verba sapientie salutaris, post miracula potentie singularis omnibus benefaciens, pro omnibus mala patiens, ne morte eterna moreremur, [14]sic mori voluit: extensis manibus et brachiis, omnes ad se vocat et nullum respuit, omnes amplexans et caput inclinans et omnibus etiam inimicis osculum amoris et pacis offerens, iniuriam suam omnino dissimulans, imo pro illa satisfaciens, perforato undique

6. primo : plus *α* post *Pa* ~ si potes *om. α* ~ et sicut : quam *α* et quam *M* et quantum *Pa* ~ in eo *om. α* **7.** interior *om. α* ~ eo : tot *add. M* ~ annis latuit : latuit tot annis *α* ~ non habens...finem *om. Pa* ~ non habens : nomen *add. P* ~ nomen *om. α M* ~ in qua : quia *α* ~ deus : dominus *M* **8.** tanta : et *add. α* ~ pacienter *om. α* ~ sustinuit in toto corpore : in toto corpore susinuit *α* ~ verticem : capitis scilicet *add. A B* capitis *add. C Pa* **9.** non solum...sed *om. α* ~ qua : quia *B C* ~ nos : *add. B C* ~ etiam *om. B C* ~ dilexit : nos *add. A C* **10.** maxime *om. α* ~ quia[1] : quando *A* ~ quia[2] : qui *α* **11.** peccando : *ante* perdidit *A* *post* perdidit *B C* ~ cuncta omnia *α* ~ figuris et scripturis : scripturis et figuris *α* ~ erudiens : intruens *P* **12.** ipse personaliter : pariter ipse *B* personaliter ipse *A C* ~ vilitate : vilitatem *Pa* **13.** salutaris : et salutis *α* ~ bene faciens : beneficiens *Pa* ~ ne : ut *P* ~ moreremur : damnaremur *B* mereremur *C* **14.** extensis : expansis *α* ~ vocat : vocans *α* ~ respuit : respuens *α* ~ et[1] *om. α* ~ etiam inimicis : inimicis etiam *C* ~ pro illa satisfaciens...imo *om. Pa*

6. Sap 8, 1 **7.** Eph 1, 4 **8.** Cfr. I Pt 2, 20 ~ Dt 28, 35 et Iob 2, 7 et Is 1, 6 **9.** Ier 31, 3 et Eph 2, 4 **10.** Cfr. Ps 8, 7

corpore et aperto latere [15]corpus et sanguinem, cor suum et animam, imo se totum Deum et hominem, et cum ipso vitam et inspirationem et omnia nobis omnibus et singulis largissime tribuit et pro malis tot bona retribuit et tot mala sustinuit. [16]Attende et vide quanta fuit dilectio, quam stupenda dignatio, quia propter hominem Deus homo fieri voluit, et ut hominem exaltaret, se ipsum altissimus humiliavit. [17]Itaque sicut homo vilitatem et paupertatem, laborem et dolorem abhorret et fugit, ita Deus versa vice propter hominem hoc elegit et tenuit, quanto proposito sibi gaudio, confusione contempta, crucem sustinuit. [18]Vide ergo et considera quam alta profunditas quam Dei sapientia sic adinvenit, quia non solum longa sit et lata, sed alta et profunda fuit in eo caritas qualem Deum decuit exhibere et hominem oportuit invenire. [19]Vide – inquam – quanta illa sublimitas et gloriosa maiestas unde venit, [20]quam profunda et vilis humilitas quo descendit, [21]a summo celo in *inferiores partes terre*, a throno glorie in locum miserie, a loco lucis in locum fecis, a deliciis angelorum ad omnes molestias hominum, de sinu patris in uterum paupercule matris, de angustia uteri virginalis in vile stabulum asini et bovis, [22]et post in Egyptum timore Herodis, inde cum metu rediens et in patria sine honore permanens, et tot blasphemias, tot contumelias, tot iniurias, tot insidias, tam humiliter sustinens. [23]In medio discipulorum quasi servus servorum servivit usque ad purgationem peccatorum et ablutionem pedum, [24]etiam Iude traditoris, qui nec tali obsequio, nec dulci convivio, nec

15. se : seipsum *α* ~ pro : tot *add. α* ~ et tot mala sustinuit *om. α* **16.** et *om. α Pa* ~ ipsum *om. α* **17.** et[1] *om. A C* ~ laborem et dolorem : dolorem et laborem *α* ~ hominem : homines *M* ~ quanto : quando *B* **18.** sapientia : sapientiam *B α* ~ sic *om. A C Pa* ~ adinvenit : innuit *β* ~ longa : longua *M* ~ longa et lata : alta et longa *B* lata et longa *A C* ~ sit *om. A C Pa* ~ et profunda : profunditas *B α* ~ deum : deus *C β* **20.** quam : tam *α Pa* ~ quo : qua *C* que *B Pa* **21.** inferiores : inferiora *α* ~ partes *om. α* ~ locum : lacum *α* ~ locum : lutum *α Pa* ~ ad : miserias *add. C* ~ omnes *om. α* ~ molestias hominum : hominum vel molestias *C* ~ uterum : sinum *C* **22.** timore : timoris *Pa* ~ herodis : et *add. α* ~ metu *om. P* ~ et[2] *om. A B* **23.** quasi *om. P* ~ servorum : dei *add. P* ~ et : id est *α* ~ pedum *om. Pa* **24.** traditoris : proditoris *α* ~ nec[3] : domini *add. α*

16. Cfr. Phil 2, 8 **21.** Cfr. Dt 4, 32 et Ps 19 (18), 7 ~ Sir 24, 45 et Eph 4, 9

suavi alloquio placari potuit, nec osculo pacis, quin cum pro vili pretio ad mortem venderet inimicis, *mortem autem crucis*. [25]Ubi tantum exinanivit quia de cruce descendit corpus eius in sepulchrum, spiritum in infernum, [26]simul in unum dives et pauper, vivus et mortuus, exaltatus et humiliatus, sublimis super vertices angelorum, humilis sub pedibus peccatorum, reputatus vilis et debilis peccator, insanus et abiectio plebis, *vir dolorum et novissimus virorum*. [27]Considera quanta erat vilitas et pudor mundi, tot gentes in eo scandalizari, tantum et talem Dominum, *Regem regum*, a tam paucis famulis in tanto articulo derelinqui, [28]qui sic prius presumpserant ex amore, et tam cito diffugerant pre timore, et latebant cum pudore, et lugebant cum dolore, [29]in tanta solemnitate in qua quondam Iudeos de Egypto tam potenter eduxerat, in propria civitate ubi magis honorari debuerat et ubi a populo suo paulo ante tantum honoratus fuerat, [30]quando ceteri honestius vestiebantur, coram cunctis tam turpiter et totiens denudari et tot obprobriis et derisionibus agitari. Quam parva veste pudor illius in cruce tegitur, [31]qui *Dominus* est *celi et terre* et splendor glorie, cuius pulcritudinem sol et luna mirantur, et ne quis humanum dedecus in eo videat, compassione mirabili sparsis ubique tenebris obscurantur. [32]Sed ad cumulum pudoris cogita innumerabilem populum Iudeorum et gentilium ad tale spectaculum circa crucem astantium, [33]quando centurio cum militibus universe cohortis

alloquio : colloquio *A B* eloquio vel colloquio *C* ~ placari potuit nec osculo pacis : nec pacis osculo placari potuit *α* ~ cum : eum *M* ~ venderet : traderet *M* vendent *P* **25.** ubi : se *add. α Pa* ~ tantum *om. α* tam *Pa* ~ spiritum : et spiritus *M* spiritumque *P* **26.** exaltatus et humiliatus : humiliatus et exaltatus *α* ~ super omnes *add. inter lin. Pa* ~ angelorum : et *add. Pa* ~ peccator : et *add. α* **27.** mundi *om. α* ~ scandalizari : scandalizati *β* ~ regum : et dominum dominantium *add. α* ~ articulo : periculo *α* ~ derelinqui : relinqui *Pa* **28.** cito : etiam *add. A add. mg. B inter lin. C* ~ diffugerant : fugerant *α* ~ pre : ex *a.c. B C* ~ et² *om. α* ~ et³ *om. A* **29.** suo *om. C* **30.** denudari : denudatur *α* ~ et² *om. A C Pa* ~ derisionibus : irrisionibus *A C* ~ agitari : agitatur *A C* agitavi *Pa* ~ parva : prava *Pa* **31.** dedecus : decus *P* ~ humanum decus : dedecus humanum *α* ~ in eo *om. M* ~ videat : videret *α* ~ tenebris : sol *add. α* ~ obscurantur : obscuratur *α* **32.** pudoris *om. P* ~ innuberabilem populum : populum innuberabilem *C* ~ ad tale spectaculum *om. α* ~ astantium : astencium *P* **33.** quando...ministris suis *om. α*

24. Phil 2, 8 **26.** Is 53, 3 **27.** Dn 2, 37 et I Tim 6, 15 et Apc 19, 16 **31.** Mt 11, 25 et Hbr 1, 3 ~ Cfr. Ct 6, 10 (*et antiphonae marianae quae leguntur in breviario cisterciensi primitivo*)

et armaturis suis, pontifices et pharisei et seniores et scribe cum clericis legis et ministris suis [34]et totus populus non solum tante civitatis, sed etiam collectus de regionibus multis sine compassione stabant ante faciem Domini morientis. [35]Et milites vestem eius ludendo dividebant invicem, pontifices et pharisei qui alios docere debuerant, ludentes ad alterutrum cum scribis et senioribus miracula optima que fecerat et verba dulcissima que dixerat, quantum poterant, deridebant, et latrones blasphemantes iuxta eum pendebant. [36]Stabant autem omnes noti eius a longe, et iuxta crucem mater eius et alie mulieres; et quanto plures inimici, tanto eum amplius confundebant. [37]Magis autem considera quantus ei erat labor corporis qui pauper erat et in laboribus a iuventute sua vigilando, ieiunando, discurrendo, predicando, [38]et in fine pre angustia mortis in agonia prolixe orationis usque ad sudorem sanguinis fatigatum; [39]per traditorem discipulum tam fraudulenter captum, tam indecenter ligatum, et de domo in domum tam turpiter fustigatum, coram pontificibus et magistris sputis illitum et alapis cesum, [40]ad tribunal Pilati pro malefactore traditum, quasi reum mortis iustitie seculari expositum; [41]dehinc Herodi cum accusatoribus presentatum, et ab illo et exercitu eius pro fatuo reputatum, et iterum a Pilato quasi regem stultorum derisum, [42]verbis et verberibus afflictum, coram tot Iudeis et gentibus tam viliter accusatum, tam graviter flagellatum, sine causa iudicatum, [43]crucem suam portare coactum quasi

34. civitatis : civitate *B* ~ collectus] et *add. M P* : collecti *α* ~ multis : qui ad diem festivum convenerant *add. α* **35.** ludendo *om. P* ~ dividebant invicem : invicem eum deridebant *M* invicem dividebant dicebant *P* invicem dividebant *Pa* ~ invicem *om. α* ~ qui...alterutrum *om. α* ~ dixerat : dicebat *M Pa* ~ et *om. α* ~ pendebant : pendentes *Pa* **36.** autem : etiam *α Pa* ~ omnes *om. α* ~ iuxta crucem mater eius : mater eius iuxta crucem *α* ~ mulieres : cum iohanne *add. α* ~ eum amplius : amplius eum *C* **37.** ei erat labor corporis : erat labor corporis ei *α* ~ erat : fuerat *α* **38.** ad sudorem sanguinis : ad sanguinis sudorem *C* ~ mortis : imminentis *add. M* ~ fatigatum : fatigatur *α Pa* deinde ex toto tuo corde (corde tuo *A C*) ei intime compatiendo recogita redemptorem tuum *add. α* ~ traditorem : proditorem *α* **39.** fustigatum : fatigatum *A B* ~ pontificibus : principibus *α* ~ sputis *om. A* ~ illitum : illusum *M* **40.** tribunal pilati : pilati tribunal *α* ~ malefactore : malefactione *Pa* **41.** dehinc : deinde *B P* ~ presentatum : expositum *a. c. A* ~ eius : spretum *add. α* ~ pro fatuo reputatum *om. C* ~ stultorum *om. P* fatuorum *Pa* **42.** gentibus : gentilibus *α* **43.** crucem : et ignominiam *add. α*

latronem et homicidam, *iustum pro iniustis*, ab iniquis cum iniquis, non exilio, non carcere, non pedis aut manus abscisione, [44]sed morte – et morte turpissima – condemnatum, et levatum coram amicis et inimicis, in festo excellenti, quando omnes vacabant in loco eminenti, [45]ubi omnes videre possent manibus et pedibus sic extensis inter brachia vilissime crucis, clavis ferreis transforari, sic pendentem et morientem ab omnibus derideri, ubi aures eius inimicorum blasphemias audiebant, oculi flentes, ridentes et insultantes videbant, nares loci fetorem sentire poterant, et ori sitienti non vinum non aquam, sed fel mortis offerebant, qui – ut dicit Ieronimus super Isaiam – iam pilos barbe eius evulserant. [46]Vide coronam capitis eius non de gemmis aut floribus, sed de iuncis pungentibus, [47]et totum vultum eius absconditum et despectum, morte pallidum et sputis et colaphis deturpatum, et spinarum aculeis cruentatum, totum etiam corpus eius flagellatum plagis, [48]lividum et guttis sanguinis circumquaque respersum, ipsumque denique decus et gloria angelorum, *speciosum forma pre filiis hominum* turpius quam leprosum tractari et crudelius quam aliquem sceleratum. [49]Maxime autem et intime cogita quantus ei erat dolor cordis, tam diu tantam in seipso sustinere amaritudinem, cum non minus eum cruciaret dolor amicorum astantium et maxime sue matris? [50]Quomodo stare poterat talis mater talis filii, videns illum ita mori? [51]Nonne habebat cor

iustum : iustus *B Pa* ~ abscisione : obscisione *A P* **44.** et morte : et ipsa *α om. Pa* **45.** possent : poterant *α Pa* ~ pedibus : brachiis *α* ~ sic extensis *om. P* ~ transforari : perforatum *α* ~ sic *om. α Pa* ~ derideri : derisum *α* videri *P* ~ flentes : flentis *M Pa* ~ insultantes : exultantes *α Pa* ~ nares : eius *add. B C* ~ nares loci fetorem : nares eius fetorem loci *α* loci fetorem nares *Pa* ~ sitienti : sitientis *Pa* ~ non[2] *om. Pa* ~ offerebant : afferebant *M* ~ qui...evulserat *om. α* ~ super : per *M* ~ barbe : barba *Pa om. α P* ~ cuius : eius *Pa* **46.** vide : videlicet *C* ~ iuncis : iunctis *Pa* ~ gemmis aut floribus : floribus aut gemmis *α* ~ de *om. B* ~ et[1] *om. A B* **47.** totum : enim *add. Pa* ~ et[3] *om. Pa* ~ spinarum : espinarum *P* ~ totum *om. B* ~ etiam *om. α* ~ flagellatum : flagellis et *α* flagellarum *M* **48.** sanguis : sanguineis *A C* ~ ipsumque : ipsum *M* ~ denique : gloriam *add. et post del. B* ~ gloria : gloriam *α M* ~ forma *om. Pa* **49.** et *om. A* ~ ei *om. α* ~ diu tantam : diutinam *M* ~ seipso : se *α* ~ amaritudinem : mortis *add. M* ~ eum cruciaret : cruciaret eum *A C Pa* ~ amicorum : animi eorum *P* ~ astantium : astencium *P* ~ sue : mestissime *add. A* **50.** illum : eum *C*

43. I Pt 3, 18 ~ Cfr. Mc 15, 28 **48.** Ps 45 (44), 3 ~ Cfr. Is 53, 4

matris et viscera pietatis? [52]Quid cogitabat mater misericordie? [53]Quid sentiebat ad universa que filium suum sustinere videbat? [54]Quomodo poterat portare presentiam illius mortis, cum multi post tot annos sustinere non possint etiam memoriam passionis? [55]Ubi est mater que posset videre et sustinere filium suum pendentem in patibulo, etiamsi filius meruisset? [56]Nonne matres ita filios diligunt, quia etiam contra eos durum verbum audire non possunt? [57]Quomodo ergo mater Domini stabat et non magis centies spasmata vel mortua corruebat? [58]Quid faciebat? Quomodo tacere poterat, ubi omnes ad invicem, et ipsum filium totiens loqui audiebat? [59]Quomodo non currebat ad crucem clamans et eiulans, et filium suum ab eis discerpens, vel saltem eum reddi sibi cum lacrimis postulans? [60]Quomodo sorores suas et Magdalenam et alias ad fletum et planctum clamore et lacrimis non cogebat? [61]Sic Magdalena tertia die postea stabat ad monumentum plorans foris tam diu mortuum, quia nec ab angelis poterat confortari; [62]quomodo non ploraret, videns illum ita mori, qui sibi peccata sua tam benigne dimiserat, qui fratrem eius Lazarum paulo ante suscitaverat, et pro eius amore omnia reliquerat? [63]Multo fortius et amarius plorare et plangere debebant sorores matris Domini, et pro passione sui nepotis, et pro compassione sororis.[64]Quis ergo dubitet quin mater et in infinitum pro filio plus doleret? [65]Sed quidquid erat et causa doloris et meroris, virtute Dei totum in seipsa tristissime continebat et intus totaliter torquebatur.

53. sentiebat : sustinebat *α* ~ suum *om. B* **54.** poterat portare : portare poterat *C M* portare *om. P* ~ sustinere non possint etiam memoriam : non possint memoriam sustinere *α* ~ etiam : *post* multi *α* **55.** posset videre et sustinere : posset sustinere et videre *C* videre posset et sustinere *P* posset videre et etiam sustinere *Pa* **56.** filios : suos *add. α* ~ etiam contra eos durum verbum : nec verbum durum (durum *om. A*) contra eos *α* ~ non *om. α* **57.** domini *om. α* ~ centies : senciens *M* ~ spasmata *om. P* pasmata *M Pa* **58.** tacere : stare *α* ~ totiens loqui : loqui totiens *α* **59.** currebat ad crucem: ad crucem currebat *P* ~ eiulans : ululans *Pa* ~ eum *om. A Pa* ~ reddi sibi : sibi reddi *α P* ~ cum lacrimis : *post* ad crucem *α* **60.** clamore et lacrimis *om. α* ~ cogebat : provocabat *α* **61.** sic : si *B C Pa* ~ postea stabat : post equitabat *Pa* ~ plorans foris : foris plorans *α Pa* ~ nec ab angelis : ab angelis non *α Pa* ~ poterat : potuit *B om. Pa* **62.** sibi *om. M* ~ eius : suum *A B C* ~ lazarum : vel leprosum *B* ~ et *om. A* ~ eius : cuius *B C* **63.** plorare et *om. A B* ~ et plangere *om. C* ~ et$^{1-2}$: tum *α* ~ pro$^{1-2}$: per *P* ~ compassione : sue *add. α* **64.** quis : quid *P* ~ ergo : igitur *B C* ~ mater : *post* filio suo *B* ~ et *om. B C M* ~ in *om. P* ~ filio : suo *add. B* **65.** et : ei *B C* (*post* erat *A M*) ~ et^{2} : atque *Pa* ~ dei : dominica *α* seu gratia sibi data *add. α* ~ intus : intro *B* ~ continebat : sustinebat *α* ~ intus : intro *A* ~ torquebatur : gravabatur *M*

[66]Et quanto minus clamare audebat, ne patientiam perderet et morientem filium, filio commoriens, plus gravaret et Iudeorum furiam gravius incitaret, tanto acriores in corde discissiones viscerum sustinebat. [67]Sed quando vidit quia filius eius sic male tractatus Deum patrem pro illis oraret et etiam quia nesciebant quid facerent excusaret, [68]quomodo non dicit ei: "Fili dulcissime, cur hoc dicis? [69]Isti te crucifigunt, derident et maledicunt, et tu econtrario benedicis eis? Quomodo nesciunt quid faciunt, quibus nichil mali fecisti?" [70]Et quid dicere potuit quomodo moriens eam ad custodiendum puero commendavit? [71]Que fuit illa consolatio dolentissime matris in morte dilectissimi filii, accipere filium Zebedei pro filio Dei? [72]Quid poterat dicere mater filio et filius matri, si tunc possent ad invicem diu loqui? [73]Sed quomodo tandem videre potuit gladium venientem, quem tot annis a propheta Simeone expectavit per dies singulos? [74]Et quomodo potuit tunc eam sustinere Iohannes, ne caderet, cum et ipse sine maximo dolore non esset? [75]Videbat etiam Dominus ad augmentum doloris, tam viliter et tam inutiliter effusum talem sanguinem, quia sic in vanum laboravit quia tunc vix unum latronem acquisivit et unum apostolum perdidit. [76]Videbat interim in presentibus et futuris generalem ingratitudinem, quod maxime a Christianis tamquam mortuus a corde dandus erat

66. morientem filium filio commoriens : morientem filium filio compatiens *α*: morienti filio matrem commemorans filium *P* ~ furiam : furorem *α Pa* ~ incitaret : excitaret *P* ~ discissiones viscerum : visceris torsiones *B* viscerum tortiones *A C* discussiones viscerum *Pa* **67.** sed quando...fecisti et *om. α* **68.** dicit : dixit *M* ~ hoc : hec *Pa* **69.** fecisti : quibus tot et tanta beneficia fecisti *add. M* **70.** et : sed *A B* ~ potuit : dolorosa mater *add. α* ~ quomodo : quando *α M* filius *add. α* ~ eam : etiam *P* ~ custodiendum : custodiendam *A* **71.** dilectissimi : dulcissimi *α* **72.** poterat dicere : dicere poterat *α* ~ possent : potuissent *α* **73.** videre potuit : potuit videre *C* ~ annis : preditum *add. α* ~ symeone : symone *Pa* ~ expectavit per dies singulos : per dies singuolos expectabat *α* per dies singulos expectavit *Pa* **74.** tunc : *post* eam *A om. P* ~ sustinere iohannes : iohannes sustinere *A* ~ ne caderet *om. M P* ~ maximo : magno *C* **75.** augumentum : angustum *B* ~ tam² *om. C* ~ effusum talem : talem effusum *B* ~ vanum : vacuum *B Pa* ~ laboravit : laborat *B* ~ tunc *om. α* ~ apostolum : discipulum *α* **76.** interim : etiam *α* iterum *Pa* ~ generalem ingratitudinem : ingratitudinem generalem *M P* eo *add. P* ~ quod : quia *α Pa* ~ maxime : etiam *α om. Pa*

73. Cfr. Lc 2, 35

oblivioni, [77]quia pauci sunt qui ei de tanto beneficio gratias agant, quando crucifixum vident et dicunt: [78]«Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe Redemptor». [79]Videbat etiam presentium et futurorum pessimam vicissitudinem ab his *qui oderunt* eum *gratis*, et retribuunt *mala pro bonis*; [80]quia si pati posset, adhuc peiora patitur a malis Christianis quam tunc a Iudeis; [81]quia super dolorem vulnerum eius addentes prevaricationem, plagas eius cotidie renovant, et contemptum habent de quibus conqueritur in Propheta: *Vos me configitis gens tota*. [82]Multum dolere poterat modernos providens, quos Apostolus flebat, inimicos crucis Christi, ingratos tantis beneficiis, [83]occupatos carnis deliciis, gloriantes in vanis, inhiantes mundanis, quales erant qui iuxta crucem Domini stabant, quibus perditio sua non sufficit quia in interitum vadant, [84]sed persequendo bonos qui *membra Christi* sunt, eos derident, vituperant et contemnunt, immo etiam spoliant, verberant et occidunt, [85]sicut fecerunt Domino milites regis et clerici legis et populus consentiens eis et ipse in eis, sicut in Petro iterum crucifigunt. [86]Idcirco non erat dolor sicut dolor eius et propter ista quodammodo plus dolebat quam propter ea que illo tempore sustinebat. [87]Et tamen nec sic impii satiati sunt de penis eius, sed inaudita rabie morientis crura frangere voluerunt et amplius in mortuum sevientes latus eius lancea transfixerunt. [88]Et cum tenebre fierent et velum templi caderet, cum petre scinderentur et terra tremeret, cum sepulchra paterent et latro confiteretur et centurio Dei Filium glorificaret, [89]Iudei perfidi

oblivioni : psalmus non sunt recordati manus eius die qua redemit eos *add. M P Pa* : non enim sunt recordati (recordati sunt *A B*) manus eius die qua redemit nos *add. post* gratias agant *α sed espungendum censeo quia glossa videtur* ~ eos : de manu tribulantis *add. α* **77.** agant : agunt *α Pa* et *add. M* ~ quando : quem *Pa* ~ et dicunt *om. Pa* ~ quando...redemptor *om. α* **79.** etiam : et *α* ~ his : eis *α* **80.** si pati posset : posset pati *Pa* ~ peiora : maiora *C* ~ patitur : patentur *P* **81.** prevaricationem : prevaricationes *Pa* ~ cotidie renovant : renovant cotidie *B* ~ et : eum *add. Pa* ~ contemptum...petro *om. α Pa* **83.** inhiantes : hiantes *P* ~ vadant : vadunt *M* **85.** ipse : ipsum *P* ~ iterum : quantum in se est *add. α* ~ crucifigunt : quod fit per malos et leves mores maxime peccando mortaliter *add. α* **86.** sicut dolor *om. Pa* ~ propter ea : pro eis *α* ~ que : pro *add. C* in *add. Pa* ~ tempore *om. C* **87.** nec : non *α* ~ de *om. B C Pa* **88.** latro : crucifigerunt *add. Pa* ~ dei filium : filium dei *α*

79. Ps 69 (68), 5 ~ Cfr. Ps 35 (34), 12 **80.** Mal 3, 9 **84.** Cfr. I Cor 12, 27

nec credere nec compati voluerunt sed seductorem vocaverunt et ad delendum nomen eius et memoriam eius sepulchrum custodire fecerunt [90]et, data militibus copiosa pecunia, furto sublatum et a discipulis edixerunt. [91]Omnia ista pensa et recogita: quam *angusta* et ardua, quam amara et aspera *via est que ducit ad vitam*, et quanta oportuit eum pati ut intraret in gloriam suam. [92]Si suam gloriam sic emit, quis eam omnino gratis habebit? [93]An stulti martires et alii sancti fuerunt, qui pellem pro pelle et omnia que habebant pro anima sua dederunt? [94]Denique si ista te non moneant et cor tuum non penetrent, cogita quia pater tuus spiritualis est et frater etiam carnalis, et amicus fidelis, et beneficus, utilis, qui pro te damnato antequam nato sic moritur, [95]pro reatu tuo grandi et multiplici sic punitur in omnibus membris suis, ut *propitietur omnibus iniquitatibus tuis*. [96]Sic sustinet plagas multas, ut *sanet omnes infirmitates tuas*; [97]sic redemit de interitu vitam tuam vilem, inutilem, abhominabilem, damnabilem redemptione tam pretiosa, tam copiosa, tam amorosa, tam gloriosa de interitu peccati et inferni per talem interitum corporis sui. [98]Ita coronatur spinis pungentibus caput eius, ut coronet te in misericordia et miserationibus, [99]item repleta est malis anima eius et nullum habuit mundi bonum, ut repleat in bonis desiderium tuum; [100]sic moritur in cruce caro sua, ut *renovetur ut aquile iuventus tua*. [101]Et tu in omnibus hiis insensatus, induratus et

89. nec credere *om.* α ~ nec² : corde compuncti (compuncti *add. g. a. m.*) *add. A* corde *add. B C* ~ seductorem : eum *add.* α ~ eius *om.* α *Pa* **90.** et² *om.* α *Pa* ~ edixerunt : condixerunt *B C* **91.** pensa et : pensans α presens *Pa* ~ recogita : cogita *P* et *add. Pa* ~ quam² : quia *Pa* ~ via est : est via α ~ eum : christum α **92.** si : sic *P* ergo *add.* α ~ suam gloriam : gloriam suam *B* ~ gloriam *om. M* ~ quis : quid *P* **94.** ista te : te ista *Pa* ~ non² *om. Pa* ~ moneant : movent *M* ~ penetrent : penetrant α *M* ~ spiritualis est : est spiritualis *M Pa* ~ est *om.* α ~ frater : tuus *add.* α super *Pa* ~ etiam *om. A C* ~ beneficus : et *add. Pa* ~ qui *om.* α ~ te *om. M P* **95.** punitur : pungitur α ~ membris suis : suis membris *P* ~ suis membris...omnibus *om. Pa* ~ tuis *om. C* **96.** omnes infirmitates tuas : omnia membra tua *M P* omnes iniquitates meas *Pa* **97.** amorosa : amoroso *P* ~ tam⁴ : pretiosa *add. P* **98.** ita : item α ~ caput eius *om.* α ~ in *om.* α **99.** item : ita *Pa* ~ et nullum...bonum *om.* α ~ in *om. Pa* ~ desiderium tuum : dies tuos *M P* **100.** caro: eius *add. A* **101.** in omnibus hiis : in hiis omnibus *M* ~ hiis *om.* α ~ insensatus : incrassatus *B C* ~ induratus : es *add. Pa*

91. Cfr. Mt 7, 14 **95.-96.** Ps 103 (102), 3 **99.** Cfr. Ps 103 (102), 5 **100.** Cfr. Ps 103 (102), 5

ingratus, hec vides et rides, *serve nequam*, fili degenerans, qui sine pudore et sine dolore vides coram te patibulum et pendentem in eo continue Patrem tuum. [102]Nec advertis, miser et miserabilis, quo iudicio et supplicio dignus es condemnari, qui corpus eius sic pendentis in cruce totiens sagitta vel lancea transfixisti, quotiens mortaliter peccasti; [103]nec sufficiebat tibi animam tuam non reddere Redemptori, sed insuper multas ei alias abstulisti. [104]Sed ut magis tabescat in te anima tua, dum sic pendet ante te, continue vitam tuam [105]considera et intuere quantus est iste rex angelorum qui tantum concupivit decorem tuum, quia propter amorem tuum Dominus omnium factus est servus omnium. [106]Vide coronam capitis et titulum crucis, [107]quia rex Iudeorum imo exercituum, imo Deus deorum, *Rex* regum et *Dominus dominantium* pro te misero reputatus est *vermis et non homo*, [108]*obrobrium hominum et abiectio plebis*, propter te spinas habuit in capite, clavos in manibus et pedibus, lanceam in latere [109]et toto laceratus est corpore, quasi leprosus turpis est ad videndum et gravis ad sustinendum. [110]Vide *manus que te fecerunt* et redemerunt qualem mercedem receperunt, [111]vide dorsum supra quod peccatores fabricaverunt, [112]vide pedes qui te nudi querendo tot annis per tot viarum incommoda, modo clavis affixi sunt,

hec : hoc *Pa* ~ nequam : et *add.* α ~ vides coram te : coram te vides *B* ~ continue *om. P* dominum et *add. A* **102.** et[1] *om. B* ~ iudicio et supplicio dignus es condemnari : iudicio dignus es et supplicio condemnari α ~ pendentis : pendens *A P* **103.** sufficiebat : suffecit α ~ reddere : creatori *add. P* ~ ei : et *P* ~ alias : animas α **104.** continue *om.* α contrivit **P** ~ vitam tuam : vita tua *B C M Pa* **105.** rex *om. P* ~ angelorum *om.* α ~ tantum : sic *add.* α ~ dominus : deus *B C* **106.** vide : unde *Pa* **107.** imo[1] : immo *M* et *add. B C* imo exercituum *om. Pa* ~ imo[2] : immo *M* ~ dominantium : dominorum *M (a. c.) Pa* ~ misero *om. P* **108.** obrobrium hominum : et cetera *add. M* ~ et abiectio plebis : item *add.* α *om. M Pa* ~ propter te *om. A* te *om. Pa* **109.** laceratus : laboratus *P* ~ est[1] *om.* α in *add. Pa* ~ quasi : qui *C* ~ est[2] *om.* α ~ sustinendum : apparebat *add. A B* enim parebat *add. C* **110.** te *om. Pa* ~ et redemerunt *om. M P* ~ qualem : quam *B* quem *Pa* ~ mercedem *om. Pa* ~ receperunt : acceperunt *C* **112.** tot *om. P* ~ annis *om. A C* ~ incommoda : tot annis discurrerunt *add. A B Pa*

101. Cfr. Mt 18, 32 et Lc 19, 22 **107.** I Tim 6, 15 **107.-108.** Ps 22 (21), 7 **109.** Cfr. Is 53, 4 **110.** Cfr. Ps 119 (118), 73 **111.** Cfr. Ps 129 (128), 3

[113]et cogita quanti te estimavit qui tanti te redemit, qui nec vinci nec falli potuit, quia cum sit Christus Dei virtus et sapientia per quam tam sapienter facta sunt omnia; [114]qui hominem ad imaginem suam tam studiose fecit, tam sumptuose refecit, tam curiose custodit, tam gloriose salvare decrevit, non sine maxima sapientia, [115]talem modum redemptionis invenit quia iustitiam decebat, ut Deus esset conditor hominis et redemptor, [116]et sua esset tota gloria creationis et redemptionis, ut assumpta humanitas pro homine patiendo satisfaceret [117]et propitiata divinitas penam et culpam dimitteret et gratiam et gloriam cumularet. [118]Et ut mirabilia sua opera signo mirabili declararet, mortem crucis elegit, ut electis suis maius signum amoris ostenderet, nudus in cruce pependit ut avaros et ambitiosos et delitiosos confunderet. [119]Sic extensus et elevatus mortuus est, quia crux sursum erecta est et deorsum infixa et in dexteram et levam extensa est, [120]ut in celo ruinam angelicam repararet et infernum spoliaret et filios Dei, qui erant dispersi, in amplexum amoris et unitatem fidei congregaret. [121]Et quis posset cogitare quanta sit in angelis admiratio, exultatio, iubilatio, dum vident Christum paulominus ab angelis minoratum propter passionem mortis sue, gloria et honore coronatum, [122]quia non solum Christus Deus et homo ab angelis honoratur, sed etiam in sexu femineo mater eius super omnes angelos exaltatur? [123]In hoc etiam geminatur

113. tam *om.* *α Pa* **114.** imaginem : et similitudinem *add.* *C* ~ fecit tam sumptuose *om.* *P* ~ maxima : magna *B* **115.** redemptionis invenit : invenit redemptionis *α Pa* **116.** creationis : creatoris *M* ~ assumpta humanitas : humanitas assumpta *α* ~ patiendo : perdito *add.* *α* ~ satisfaceret : satisfacent *P* **117.** divinitas : deitas *M* ~ penam et culpam : culpam et penam *α Pa* ~ dimitteret : dimittent *A M P* **118.** mirabilia : invisibilia *P* ~ opera sua : sua opera *α M* ~ sua : et *add.* *Pa* ~ maius *om.* *α* ~ pependit : pendens affixus est *P* ~ avaros et *om.* *A C P* **119.** et *om.* *M* ~ elevatus : levatus *α P* ~ crux sursum : sursum crux *α Pa* ~ erecta : fixa *M* ~ est[2] *om.* *A B Pa* ~ et[3] *om.* *Pa* ~ extensa : extenta *C* **120.** repararet : restauraret *α* ~ unitatem fidei : fidei unitatem *α* **121.** sit : fit *M* ~ in *om.* *B C* ~ exultatio : et *add.* *α* ~ angelis : eis *p. c.* *B A C* ~ propter : per *α Pa* ~ sue *om.* *α Pa* **122.** quia : quod *B M* etiam *add.* *α* ~ ab angelis *om.* *P* ~ honoratur : adoratur *α Pa* ~ etiam *om.* *B* ~ femineo : virgo *add.* *α* ~ mater eius *om.* *Pa* ~ omnes : choros *add.* *α* ~ angelos : angelorum *α*

113. Cfr. Ps 104 (103), 24 **114.** Cfr. Gn 1, 26

eorum letitia, quia ipsis stantibus per humilitatem, alii per superbiam irreparabiliter corruerunt [124]et homines, habentes signum Dei in frontibus suis, cotidie in locum eorum ascendunt. [125]Quis posset cogitare cum quanta letitia sancti patres de limbo exierunt et cum ipso ascendente pariter ascenderunt [126]et obviantes eis angeli Regem glorie ad dexteram Dei patris cum mirabili et ineffabili iubilo pariter deduxerunt? [127]Quis mirari sufficiat quomodo Christus *exaltavit lignum humile et frondere fecit lignum aridum*, quod de supplicio latronum transit ad frontes imperatorum? [128]Ipsa est summi regis vexillum propositum in acie, ut formidolosos animet ad pugnandum, [129]ipsa est chirographum peccatorum et cautio sufficiens ad omne debitum persolvendum, [130]ipsa est ductrix omnibus errantibus in via morum, [131]ipsa est redemptio miserorum et restitutio perditorum. [132]Ecce quomodo cogitatio hominis Domino debet confiteri, ut reliquie cogitationis diem festum agant ei, [133]sicut in die festo et loco publico, totus nudus et extensus, voluit crucifigi, ut totus ab omnibus unus et mortuus posset videri, [134]et ut illud speculum glorie et spectaculum ignominie exemplum scilicet mortis sue voluit publice in ecclesia retineri et omnibus demonstrari, [135]ut sit semper coram omnibus signum crucis et imago sue mortis, ut numquam detur oblivioni quod numquam potest satis cogitari. [136]Unde ex tunc et nunc extendit et ostendit omnibus manus

123. quia : quod *M* **124.** dei : peccati *α* ~ eorum : illorum *α* **125.** ipso : christo *α* ~ ascendente pariter *om. P* **126.** eis : ei *α Pa* ~ mirabili : gaudio *add. α* ~ ineffabili iubilo : iubilo ineffabili *M* ~ ineffabili : inestimabili *B* ~ iubilo pariter *om. Pa* pariter *om. B C* **127.** quis : quid *Pa* ~ quomodo : quantum *α* **128.** ipsa : crux *add. α* ~ summi regis vexillum : vexillum summi regis *A B C Pa* **129.** peccatorum *om. M P* **130.** ipsa : dux vel *add. Pa* ~ est *om. α Pa* ~ omnibus errantibus : cunctorum errantium *α* cunctis errantibus *Pa* ~ in via morum : in morum via *B* **131.** est *om. B C Pa* ~ redemptio miserorum : miserorum redemptio *α Pa* **132.** domino debet : debet domino *α Pa* (confiteri domino *a. c. Pa*) ~ ut : et *B C* ~ reliquie : requie *Pa* ~ agant : agere *α* ~ ei : quia *add. A* qui *add. B C* **133.** sicut : sic *B C* ~ totus *om. α* **134.** ut *om. α Pa* ~ spectaculum : speculum *A* ~ sue *om. α* **135.** signum : sancte *add. C* ~ potest satis : satis potest *α P* **136.** extendit et ostendit : ostendit et extendit *α*

124. Cfr. Apc 7, 2 et 9, 4 **127.** Cfr. Ez 17, 24

suas et pedes et latus, ut videat eum omnis oculus et bonus et malus et clericus in scripturis et laicus in picturis et cecus palparet in sculpturis, quia exemplum dedit omnibus ut nemo sit excusatus. [137]Vide – inquit – manus meas ut magnam iniquitatem Iudeorum et maiorem malorum christianorum attendas, qui filium Dei iterum crucifigunt. [138]Item vide ut animam tuam ei pro laboris mercede rependas, quia qui *effudit sanguinem et qui fraudem facit mercenario* fratres sunt. [139]*Si bonum est* – inquit – *in oculis vestris auferte michi mercedem meam*, scilicet amorem vestrum et salutem animarum vestrarum, *et si non quiescite* ne amplius peccando addatis super dolorem vulnerum meorum. [140]Item vide ut pro illo et pro te ipso aliquid patiaris, quia infidelis esset miles, si rex pro illo in prelio moreretur et ipse nichil mali pateretur. [141]*Torcular* – inquit – *calcavi solus*. [142]Item vide ut quantitatem amoris eius intuearis, quia sic manus et brachia tetendit et latus ostendit ut omnes amplecteretur et se totum largiretur; [143]item ut abhorreas omnem viam iniquitatis que tot et tanta mala fecit cunctis; [144]item ut caram teneas gloriam dignitatis tue et ne tradas alteri gloriam tuam, quia *non corruptibilibus auro et argento redempti estis de vana vestra conversatione* etc. [145]Ideo dicit Dominus ut veri agni caput cum pedibus et intestinis, cum herbis amaris devoremus, [146]ut cum devotione et amaritudine

pedes : suos *add. B P* ~ et bonus *om. P* ~ cecus : ut *add. α Pa* ~ palparet : palpet *A C* ~ sculpturis : scripturis *Pa* **137.** maiorem malorum christianorum : malorum christianorum maiorem *α Pa* **138.** laboris mercede : labore mercedis *a. c. a. m. C* ~ quia *om. α Pa* ~ qui[1] : enim *add. α* ~ effudit : effundit *α* ~ mercenario : mercenarii *M* ~ fratres : fures *Pa* **139.** offerte : afferte *A* ~ meam : vestram *P* ~ amorem : morem *A P* ~ etsi non : sin autem *α* **140.** rex pro illo : pro illo rex *α* ~ in prelio moreretur : moreretur in prelio *M* **141.** torcular...largiretur *om. α* **143.** abhorreas : abhorreat *M P* ~ omnem viam : viam omnem *P* **144.** teneas : taneas *P* ~ dignitatis tue : tue dignitatis *α Pa* ~ et *om. α Pa* ~ tradas : tradat *Pa* ~ non : ex *add. α* est *add. Pa* ~ corruptibilibus : scilicet *add. M* sicut *add. P* ~ argento...conversatione *om. Pa* ~ redempti estis : redemptus es *α* sed pretioso sanguine agni immaculati *add. α* ~ de vana...etc *om. α* **145.** veri agni caput : caput veri agni nostri *α* ~ devoremus : voremus *et post* intestinis *α* **146.** ut : scilicet *α* is est *Pa* ~ cum : con *M*

138. Sir 34, 27 **139.** Za 11, 12 ~ Cfr. Ps 69 (68), 27 **141.** Is 63, 3 **144.** Cfr. Bar 4, 3 ~ I Pt 1, 18

cogitemus principium, medium et finem eius et nichil dimittamus de bonis que nobis exhibuit, et de malis que pro nobis sustinuit.

eius *om.* *P* ~ nobis *om.* *Pa* ~ exhibuit : tribuit *α Pa* ~ sustinuit : et illi gratias referamus qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat deus per omnia secula seculorum amen *add.* *P* **expl.** amen gloria laus et honor sit tibi rex christe redemptor *A* ~ amen gloria laus et honor sit tibi rex christe redemptor explicit tractatus domini bonaventure de misterio cruce et redemptuonis nostre *B* ~ amen gloria laus et honor tibi sit rex christe redemptor cui puerile decus prompsit osanna pium explicit parvulus tractatus de misterio sancte crucis et redemptione salvatoris nostri ihesu christi a domino bonaventura cardinali *C* ~ explicit melliflua consideratio passionis dominice *M P*

DE PASSIONE DOMINI

[1]Si vis ad vitam ingredi per Ihesum, qui est via et ostium, si vis edere de ligno vite et gustare bonum Dei verbum et manna absconditum, non te deterreat, nec tibi vilescat, quod undique invenis difficilem et vilem accessum. [2]Spinas habet in capite, clavos in manibus et pedibus, lanceam in latere, flagella in brachiis, et totus laceratus in corpore, et quasi leprosus turpis ad videndum et gravis ad sequendum. [3]Sed cave ne nucem abicias propter amarum corticem: quia quanto exterius amarior videtur, tanto intus quandoque invenies nucleum dulciorem. [4]Ut ergo aliquatenus possis comprehendere cum omnibus sanctis que sit longitudo, latitudo, sublimitas et profundum mysterii sancte crucis et Dominice passionis, quod abscondit Deus a sapientibus et prudentibus mundi et revelat parvulis, [5]intellige pondus verborum que dicuntur, quia, Deo cooperante, preparant animam ad habendam devotionem in oratione et consolationem in tribulatione et revelationem in contemplatione. [6]Et scias non solum que a Deo data sunt nobis, sed etiam ipsum

Tit. incipit rabanus de passione domini *Ba et add. rubricam* ihesus christus nostri miserere : de passione dominica rabanus moguntini ecclesie archiepiscopus *O* **prol.** librum istum rabanus artificiose et subtiliter composuit de hiis que faciunt ad fidem et devotionem tunc misterium dominice passionis et sic venerabile sacramentum statim omnibus manifestum vilescit sed mentem et animum legentis et recordantis sancta et salubris cogitatio detineret et ingenium subtilitas exercert et tabulata varietas fastidium tolleret et intellectum per fidem spes duceret et affectum sapore intimo caritas dedicaret quisquis ergo ad legendum accedit nisi devote legeris parum aut nichil proficies quia iudeis est scandalum gentibus autem stultitia verbum ceteris sed *add. Ba* **1.** bonum dei verbum et *om. O* **2.** clavos in manibus et pedibus : in manibus et pedibus clavos *PL* ~ flagella in brachiis *om. Ba* **3.** amarior videtur : videtur amarior *Ba* ~ quandoque invenies : invenies quandoque *Ba* **4.** mundi *om. Ba* **5.** pondus : illorum *add. Ba* ~ dicuntur : legis *Ba* **6.** scias : sciamus *Ba* ~ data : donata *Ba*

qui datus est nobis. [8]In meditatione ista exardescet ignis, si hec etiam iuxta litteram simpliciter mediteris. [9]Hic igitur diligenter agnosce vultum Creatoris et Redemptoris tui, et respice in faciem Christi tui, et toto cordis et corporis intuitu, toto intellectu et affectu, et valde humiliato spiritu sic attende istam imaginem, quasi Christum in cruce presentialiter morientem. [10]Et cogita in corde tuo cuius imago et superscriptio hec: quia Deus est et homo. [11]Considera primo, si potes, et quantum potes, quanta sit interior longitudo caritatis in deitate, que sic in eo tot annis latuit, attingens a fine usque ad finem, non habens principium neque finem, in qua Deus Pater elegit nos in Christo ante mundi constitutionem. [12]Quanta etiam exterior longitudo eiusdem in humanitate, in qua tam diu tot et tanta sustinuit, in toto corpore et tanto tempore, a planta pedis usque ad verticem, ab incarnatione usque ad resurrectionem. [13]Considera non solum longitudinem, sed etiam latitudinem caritatis: quia nos non solum perpetua, sed etiam nimia caritate dilexit, [14]ita quod Deus nullo indigens, qui omnia propter se fecit, et omnia homini subiecit, postquam homo cuncta peccando perdidit, Deus eum perdere noluit, sed legislatorem super eum constituit, et per prophetas diligenter instruens, et tandem personaliter ipse veniens, imo se nobis misericorditer ostendens, et nostre carnis vilitatem humiliter induens, [15]post exempla perfectissime sanctitatis, post verba scientie salutaris, post miracula potentie singularis, omnibus benefaciens, pro omnibus mala patiens, ne morte eterna moreremur. [16]Sic mori voluit extensis manibus, omnes amplexans, omnes ad se vocat, nullum respuit, inclinato capite inimicis suis osculum pacis offerens, iniuriam suam omnino dissimulans, imo pro illa satisfaciens, perforato undique corpore et aperto latere [17]corpus et sanguinem suum, cor et animam, imo totum Deum et hominem, et cum ipso vitam et inspirationem et omnia nobis et singulis largissime tribuit, et pro malis tot bona retribuit et tot mala sustinuit. [18]Attende et vide quanta fuit dilectio, quam stupenda dignatio, quod pro homine Deus homo fieri

9. et[6] *om. Ba* ~ presentialiter : videas *add. Ba* **10.** homo : *post* homo *add. rubricam* deus sis nobis propicius propter tuam passionem *Ba* **11.** caritatis : claritatis *O* ~ deitate : divinitate *O* ~ christo : ihesu *add. Ba* **12.** diu : et *add. Ba* **13.** considera : etiam *add. Ba* **14.** ostendens *om. Ba* **16.** extensis : expansis *O* ~ vocat : et *add. Ba* **17.** suum cor : cor suum *Ba* ~ imo : se *add. Ba* **18.** dignatio : dilectio *PL*

voluit, et ut homines exaltaret, et seipsum Altissimus humiliavit. [19]Itaque sicut homo pudorem, laborem et dolorem abhorret et fugit, ita Deus pro homine hec elegit et tenuit, quando postposito gaudio sustinuit crucem, confusione contempta et improperium. [20]Vide ergo et considera quam alta profunditas caritatis, quam Dei sapientia sic sibi univit, quod non solum longa et lata, sed etiam alta et profunda fuit in eo caritas, qualem Deum decuit exhibere et hominem oportuit invenire. [21]Vide quanta sublimitas illa et gloriosa maiestas unde venit, quam profunda et vilis humilitas quo descendit. [22]A summo celo in inferiores partes terre, a throno glorie in locum miserie, a deliciis angelorum ad omnes molestias hominum, de sinu Patris in uterum paupercule matris, de angustia uteri virginalis in vile stabulum asini et bovis, [23]et post in Aegyptum timore Herodis, inde in patria sine honore manens, tot blasphemias, tot contumelias, tot iniurias, tot insidias humiliter sustinens. [24]In medio discipulorum quasi servus servorum servivit usque ad purgationem peccatorum et ablutionem pedum, [25]etiam Iude traditoris, qui nec tali obsequio, nec dulci convivio, nec suavi colloquio placari potuit, nec osculo pacis, quin eum pro vili pretio ad mortem venderet inimicis, mortem autem crucis. [26]Ubi tantum se exinanivit, quod de patibulo latronum descendit, corpus in sepulchrum et spiritus in infernum, [27]simul in unum dives et pauper, vivus et mortuus, exaltatus et humiliatus, sublimis super vertices angelorum, humilis sub pedibus peccatorum, reputatus vilis et debilis peccator, insanus et novissimus virorum. [28]Cogita quantus ei fuit labor corporis, in quo tam pauper fuerat a nativitate sua, ieiunando, vigilando, discurrendo, predicando, et in fine pre angustia mortis imminentis in agonia prolixe orationis usque ad sudorem sanguinis fatigatum; [29]fraudulenter captum, tam indecenter ligatum, et per noctem de domo in domum tam turpiter fustigatum, coram pontificibus et magnatibus sputis illitum et alapis cesum, mane ad domum Pilati ductum, quasi reum mortis iustitie seculari expositum; [30]dehinc Herodi presentatum, et ab illo et exercitu

et[1] *om. Ba* etiam *PL* ~ humiliavit : humiliat *O* **19.** postposito : sibi *add. Ba* ~ confusione contempta : confusionem *O* ~ et improperium *om. Ba* **20.** caritatis *om. Ba* ~ sibi *om. Ba* **22.** a summo celo *om. Ba* ~ in[1] : ad *Ba* **28.** ei fuit : erat ei *Ba* ~ sanguinis fatigatum : sanguinem *O* **29.** indecenter : innocenter *Ba* ~ magnatibus : magnatis *Ba* ~ sputis : sputo *Ba*

eius pro fatuo reputatum, et iterum a Pilato quasi regem stultorum derisum, [31]et quasi malefactorem verbis et verberibus affectum, coram tot Iudeis et gentibus tam viliter accusatum, tam graviter flagellatum, sine causa iudicatum, [32]portare crucem coactum quasi latronem et homicidam, iustum pro iniustis, et ab iniquiis et cum iniquis non exilio, non carcere, non pedis aut manus amissione, [33]sed morte – et morte turpissima – condemnatum, et levatum coram amicis et inimicis, in festo excellenti, in loco eminenti, inter brachia vilissime crucis, manibus et pedibus sic extensis, clavis ferreis transforari, sic pendentem ab omnibus derideri. [34]Ibi aures eius inimicorum blasphemias audiebant, oculi ridentes et insultantes videbant, nares fetorem sentire poterant, et ori sitienti potum mortiferum offerebant, qui – ut ait Hieronymus super Isaiam – iam pilos barbe eius evulserant. [35]Aspice litteras corone, id est puncturas quas in circuitu capitis sibi corona impressit, et totum vultum eius absconditum et despectum, sputis et colaphis deturpatum et spinarum aculeis cruentatum; [36]totum corpus eius litteris nigris et rubeis plenum, quot flagellatum plagis; lividum et guttis sanguineis respersum, ipsum decus et gloria angelorum, speciosum forma pre filiis hominum turpius quam leprosum tractari et crudelius quam aliquem sceleratum. [37]Inter hec attende quantus erat ei pudor mundi tot gentes in eo scandalizari, quantus pudor tanto et tali Domino, Regi regum, a tam paucis famulis in tanto articulo derelinqui; [38]quem omnes fugerant pre timore, et latitabant pre pudore, et lugebant pre dolore; [39]in tanta solemnitate, in propria civitate, ubi paulo ante tam magnifice fuit honoratus, quando alii honestius vestiebantur, coram cunctis tam turpiter et totiens denudari, tot opprobriis et derisionibus agitari. [40]Quam parva veste pudor nature in illo tegitur, qui Dominus celi et terre et splendor glorie, cuius pulchritudinem et fulgorem sol et luna mirantur, et ne quis tantum dedecus videat, compassione mirabili sparsis ubique tenebris terra obscuratur. [41]Sed ad cumu-

30. derisum : irrisum *Ba* **31.** malefactorem : a *add. O* asperis *add. PL* ~ gentibus : gentilibus *Ba* **32.** ab *om. PL* ~ et[3] *om. Ba* **33.** transforari : perforari *O* **34.** videbant : viderunt *Ba* **35.** id est puncturas quas in circuitu capitis sibi corona impressit : quasi spineam coronam in capite *Ba* ~ eius *om. Ba* **36.** totum : tot *Ba* ~ crudelius : et *add. Ba* **37.** quantus : qualis *Ba* ~ erat ei : ei erat *PL* ~ quantus pudor *om. Ba* ~ tanto[1] : tanti *O* **38.** pudore : pavore *O* **39.** tam magnifice : tantum *Ba* **40.** et fulgorem *om. Ba* ~ terra *om. Ba*

lum pudoris prospice in tabula pagine multitudinem litterarum, quasi innumerabilem populum Iudeorum et gentilium ad tale spectaculum circa crucem astantium. [42]Ubi centurio cum militibus et armigeris suis, pontifices et pharisaei, seniores cum clericis legis et ministris suis quasi potestate et auctoritate erant subter brachia crucis, et totus populus non solum tante civitatis, sed etiam collectus de regionibus multis sine compassione stabant ante faciem Domini morientis. [43]Et milites vestem eius invicem ludendo dividebant, pontifices et pharisei, qui alios docere debuerant, ludentes ad alterutrum cum scribis miracula optima que fecerat, et verba dulcissima que dicebat, quantum poterant, deridebant, et latrones blasphemantes coram eo pendebant. [44]Stabant etiam omnes noti eius a longe, et iuxta crucem mater eius, et alie multe, et quanto plures erant inimici, et pauciores amici, tanto eum amplius confundebant. [45]Sed quantus erat ei dolor cordis, tam diu tantam in seipso sustinere amaritudinem mortis, cum non minus urgeret eum dolor amicorum astantium, et maxime sue matris? [46]Quomodo stare poterat talis mater talis filii, videns eum ita mori? [47]Nonne habebat cor matris viscera pietatis? [48]Quid cogitabat mater misericordie, que sentiebat ad universa, que filium suum sustinere videbat? [49]Quomodo portare poterat pressuram mortis illius, cum multi post tot annos sustinere non possint etiam memoriam passionis? [50]Ubi est mater que posset videre et sustinere filium suum pendentem in patibulo, etiamsi filius meruisset? [51]Nonne matres ita filios diligunt, quod etiam durum verbum contra illos audire non possunt? [52]Quomodo ergo mater Domini stabat, et non magis centies spasmata vel mortua corruebat? [53]Quid faciebat, quomodo stare poterat, et tacere, ubi omnes ad invicem, et ipsum loqui filium toties audiebat? [54]Quomodo non currebat ad crucem clamans et eiulans, et filium eius ab eis discerpens, vel saltem eum sibi reddi cum lacrymis postulans? [55]Quomodo sorores suas, et Mariam Magdalenam, et alias ad fletum et ad planctum clamore et lacrymis non cogebat? [56]Si Maria Magdalena tertia die postea stabat ad monumen-

42. subter : super *Ba* **43.** dicebat : docebat *Ba* **48.** que : quid *Ba* ~ ad *add. PL* **49.** possint : possunt *Ba* **50.** videre et sustinere : sustinere et videre *Ba* **51.** possunt : possint *PL* **52.** ergo : igitur *O* ~ magis *om. Ba* ~ spasmata *restitui iuxta redactionem primam* : palmata *codd.* **53.** stare : tacere *Ba* ~ et tacere *om. Ba* ~ et² *om. Ba* **54.** eum sibi : sibi eum *Ba* **56.** tertia die postea : postea tertia die *Ba*

tum foris plorans tam diu mortuum, ita quod nec ab angelis poterat consolari. [57]Quomodo non ploraret videns illum ita mori, qui sibi peccata sua tam benigne dimiserat, qui fratrem suum Lazarum paulo ante suscitaverat, et pro cuius amore omnia reliquerat? [58]Multo fortius et amarius plorare et plangere debuerant sorores matris Domini, et pro passione sui nepotis, et pro compassione sororis. [59]Quis ergo dubitat quin mater in infinitum plus pro filio doleret? [60]Sed quidquid erat ei causa doloris et meroris, virtute Dei totum in seipsa strictissime continebat, et intus corporaliter torquebatur. [61]Et quanto minus clamare audebat, ne patientiam perderet et morientem filium, filio commoriens plus gravaret, tanto acriores in corde discissiones viscerum sentiebat. [62]Sed quando vidit quod sic male tractatus Deum Patrem pro illis oraret et etiam quia nesciebant quid facerent excusaret, [63]quomodo non dixit ei: Fili dilectissime et dulcissime, cur hoc dicis? [64]Illi te crucifigunt, derident et maledicunt, et tu econtrario benedicis? [65]Quomodo nesciunt quid faciunt, quibus nichil mali fecisti? [66]Et quid dicere potuit, quando moriens eam ad custodiendum puero commendavit? [67]Que fuit ista consolatio dolentissime matris in morte dilectissimi filii: Accipe filium Zebedei pro Filio Dei? [68]Quid poterat dicere mater filio, et filius matri, si tunc possent ad invicem diu loqui? [69]Et quomodo tandem videre potuit gladium venientem, quem tot annis a prophetia Simeonis per dies singulos exspectavit, qui tunc per latus filii materna viscera penetravit? [70]Quomodo potuit tunc eam sustinere Ioannes, ne caderet, cum ipse sine maximo dolore non esset? [71]Videbat etiam Dominus ad augmentum doloris sui tam viliter et inutiliter effusum talem sanguinem, quia sic in vanum laboravit, quod tunc vix unum latronem acquisivit, et unum apostolum perdidit. [72]Videbat iterum tunc in presentibus et futuris generalem ingratitudinem, quod etiam a Christianis tanquam mortuus dandus erat oblivioni, [73]quia paucissimi sunt qui ei de tanto beneficio gratias agant, etiam dum cru-

61. filio *om. O* **62.** oraret *om. O* ~ excusaret : excusabat *Ba* **63.** et dulcissime *om. Ba* **65.** quibus...potuit *om. Ba* **66.** eam ad custodiendum : ad custodiendam eam *Ba* ~ commendavit : commendat *Ba* **67.** matris *om. Ba* ~ dilectissimi : dulcissimi *Ba* **69.** sed : et *Ba* ~ penetravit : penetrat *O* **70.** potuit tunc : tunc poterat *O* **71.** laboravit : laborat *O* ~ tunc vix : vix tunc *PL* **72.** oblivioni : oblivione *O* **73.** agant : agunt *Ba*

cifixum vident dicendo: «Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe Redemptor». [74]Videbat etiam Dominus presentium et futurorum pessimam vicissitudinem ab his qui oderunt eum gratis, et retribuunt mala pro bonis, [75]quia si pati posset, adhuc peiora pateretur a malis Christianis quam tunc a Iudeis, [76]quia super dolorem vulnerum eius addentes prevaricationem, plagas eius quotidie renovant, et iterum crucifigunt, et ostentui habent. [77]Multum dolere poterat modernos providens, quos et Apostolus flebat, inimicos crucis Christi, ingratos tantis beneficiis, occupatos carnis deliciis, gloriantes in vanis, inhiantes mundanis, [78]quibus non sufficit quod in interitum vadunt, sed persequendo bonos eos derident, vituperant et contemnunt, imo et spoliant et occidunt, [79]sicut fecerunt Domino milites regis, et clerici legis et populus consentiens eis, de quibus dicitur in Malachia: *Vos me crucifigitis, gens, tota die.* [80]Nec minus displicent multi mali, qui multa mala fecerunt, et mala inferunt, et Deum blasphemant, et murmurant in adversis, sicut latro pendens a sinistris. [81]Pauci vero pro peccatis suis mala patienter sufferunt et salvantur, sicut latro pendens a dextris. [82]Paucissimi etiam ad modum sanctarum feminarum passioni Christi veraciter compatiuntur. [83]Et tamen non sic impii satiati sunt penis eius, sed inaudita rabie in mortuum sevientes latus eius lancea transfixerunt. [84]Et cum tenebre fierent, et velum templi caderet, cum petre scinderentur et terra tremeret, cum sepulcra paterent, et latro confiteretur, et centurio iustum Dei Filium glorificaret, Iudei perfidi nec credere nec compati voluerunt, sed seductorem vocaverunt, et ad delendum nomen et memoriam sepultum custodierunt, et furto sublatum a discipulis edixerunt. [85]O anima, ista pensa et recogita, quam angusta et aspera via est quae ducit ad vitam, et quanta oportuit eum pati ut intraret in gloriam suam. [86]Si suam gloriam sic emit, quis eam omnino gratis habebit? [87]Denique si ista te non movent, considera quod Pater tuus est celestis, et frater etiam carnalis, et amicus fidelis, et beneficus, utilis, [88]ita quod etiam pro te damnato antequam sic moreretur, pro reatu tuo grandi et multiplici sic punitur in omnibus membris suis, ut propitiaretur omnibus iniquitatibus tuis. [89]Sic sustinet plagas multas, ut sanet omnes infirmitates tuas, [90]sic redemit de interitu vitam tuam

dicendo *om. Ba* ~ redemptor : et cetera *add. Ba* **81.** sicut : ut *O* **85.** pensa : repensa *Ba* ~ et[1] *om. Ba* **87.** ista te : ita re *O*

vilem, inutilem, abominabilem, damnabilem redemptione tam pretiosa, tam copiosa, tam gratiosa, tam gloriosa deitate. [91]Sic destruit reatum peccati et inferni per talem interitum corporis sui. [92]Sic coronavit caput spinis, ut coronaret te in misericordia et miserationibus; [93]ita repleta est malis anima eius, et nullum mundi habuit bonum, ut repleat in bonis desiderium tuum. [94]Sic moritur in cruce caro sua, ut renovetur ut aquile iuventus tua. [95]Et tu in his omnibus insensatus, induratus et ingratus hec vides, et rides, serve nequam et degenerans, qui sine pudore et sine dolore vides coram te patibulum et suspensum in eo Patrem tuum. [96]Nec advertis, miser et miserabilis, quo iudicio et supplicio dignus es condemnari, qui corpus eius sic pendentis in patibulo toties sagitta vel lancea transfixisti, quoties mortaliter peccasti, [97]nec sufficiebat tibi animam tuam non reddere Redemptori tuo, sed etiam ei alias abstulisti. [98]Roga ergo ut sit tibi Deus misericors et propitius, et convertere in toto corde ad ipsum qui vivit in secula seculorum.

91. sic destruit *om. Ba* ~ reatum : ritu *Ba* **92.** caput spinis : spinis caput *Ba* eius *add. Ba* **95.** sine[2] *om. Ba* ~ pendentem : suspensum *O* **98.** roga... seculorum *om. Ba*

APPENDICE AL «DE PASSIONE DOMINI»

NEL MS. BAD WINDSHEIM, STADTBIBLIOTHEK (RATSBIBLIOTHEK), 86 ff. 139v-140r*

[1]Sed ut magis attendas animo si litteras legere nosti, lege et vide diligenter quod dicunt littere non solum in tabula circa ymaginem sed in ipsa descripte, [2]quia sicut dicit littera corone: *Ipse est Rex regum et Dominus dominantium, pro te misero reputatus vermis et non homo et obrobrium hominum*. [3]Tres littere circa caput in forma crucis dicunt quod Ihesus Christus heri et hodie, ipse et in secula principium omnium, medium et finis. [4]Scriptum est in cesarie*: Iste est rex iustitie qui sic damnatur iniuste, qui te in tanta iustitia iudicabit quanta nunc patientiam sustinuit et quanta misericordia te redemit*. [5]Duo versus a dextra usque ad verticem frontis et inde tendentes ad sinistram dicunt quod Ihesus in quantum Deus et Dei filius et dextera Dei Summi propria potestate cuncta creavit ex nichilo et ipse Christus homo factus est et Virginis Filius suo sanguine laxavit debita mundo. [6]Tertius versus factus de duobus, tendens ductus a dextra in levam cum quarto de litteris nigris dicit quod merito data est ei potestas omnium quia ipse qui est dextera Dei Summi de profundo inferni rapuit predam electorum suo sanguine redemptam. † [7]Quintus ductus a medio dextre per minimum tendens usque ad medium sinistre dicit quod in cruce sic positus <est, quod> turpius poni non poterat et cui dicebatur quod se ipsum salvare non poterat electis suis in celo coronam glorie donabat. [8]Sextus iterum versus a medio per minimum dextre exterius descendens usque ad pedem dextrum et alius a pede inter tybias ascendens et in pede sinistro finiens, itaque alius ab alia tybia exterius usque ad medium tendens dicunt quod Christus sic clavis affixus vincula peccatorum quibus nos diabolus captivos tenebat absolvit et liberatos in paradisum reduxit et corona glorie coronavit. [9]Duo versus in veste pudorem tegente iuxta litteram dicunt quod: *Veste quidem hic parva tegitur qui continet astra / atque solum palmo concludit ubique suo*. [10]In superciliis et

6. † : *hic lacuna esse videtur, ubi de quarto verso agendum erat* turpius poni *conieci restitendum* : sic positus turpius poni *Ba*
7. sic positus <est quod>
9. quidem *restitui secundum Rabanum* : qua *Ba*

2. quia...dominantium = *RSC* C1, 33, 136-7
3. tres littere...finis = *RSC* C1, 33, 137-40
4. scriptum est...iustitie = *RSC* C1, 33, 134-5
5. laxavit debita mundo = *RSC* A2, 5, 35
9. duo versus...ubique suo = *RSC* C1, 33, 130-3
10. in superciliis...deo = *RSC* C1, 33, 135-6

* La trascrizione conserva la grafia del manoscritto. Il testo è suddiviso in paragrafi per facilitare la lettura e per rendere chiari i nostri interventi editoriali. Si indica con un apposito apparato delle fonti le tangenze con Rabano Mauro. Il confronto è stato effettuato con Perrin (ed.), *Rabani Mauri* cit. Nell'apparato delle fonti l'edizione di Perrin è stata abbreviata con *RSC* e accanto sono indicati i capitoli, le pagine e il numero di righe secondo la numerazione di questa edizione.

naso et mento et pupillis et umblico scribitur: *Ordo iustus Deo*, quia iustitiam Dei decebat ut ideo Deus esset hominis Conditor et Redemptor et sua esset tota gloria creationis et redemptionis et assumpta humanitas pro homine paciendo satisfaceret et propiciata divinitas culpam et penam dimitteret et gratiam et gloriam cumularet. [11]Nullo quippe modo credendum est quia Christus Dei virtus et sapientia per quem tam sapienter facta sunt omnia, qui hominem ad ymaginem suam tam studiose fecit, tam sumptuose refecit, tam curiose custodit, tam gloriose salvare decrevit, sine maxima sapientia talem modum nostre redemptionis invenit quia sursum crux erecta et seorsum infixa et in dextram et levam extensa ostendit quia Christus in cruce passus est ut in celo angelicam ruinam repararet et infernum spoliaret et filios Dei, qui erant dispersi per totum mundum, in amplexum amoris et unitatem fidei congregaret. [12]Sic extensus mortuus est ut quatuor mundi partes unificaret, sic erectus ut nos ad alta traheret, nudus in cruce affixus, ut cupidos et avaros et ambiciosos confunderet et electis suis magnum signum amoris ostenderet et mirabilia opera sua signo mirabili declararet. [13]Materiam dictionum in versibus circa ymaginem non minus attende diligenter, quia ostendunt studiosius intuenti ea que pertinent ad gratiam intime devotionis et gloriam dominice passionis. [14]Et omnes isti versus tanto artificio et subtilitate ita mirabili componuntur ut etiam si multis interrumpantur locis nec sillaba nec littera superfluere videatur et quamvis in singulis tabulis proprias litteras et verborum sententias habeant, tamen versus qui per easdem tabularum litteras discurrunt licet imperfecti videantur virtutem et decorem proprie sententie non amittunt, [15]ut experiaris in omnibus quam bonum est et quam iocundum legere et meditari Ihesum Christum et hunc crucifixum qui cum Deo patre vivit et regnat in secula benedictus. Amen. Explicit Rabanus de passione Domini.

13. materiam dictionum *correxi* : materia vel dictionum *Ba* 14. imperfecti *correxi* : interfecti *Ba*

ABSTRACT

THE «DE MYSTERIO SANCTE CRUCIS ET REDEMPTIONE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI» OF PSEUDO-BONAVENTURE AND THE «DE PASSIONE DOMINI» OF PSEUDO-RABANUS MAURUS

The paper presents the *editio princeps* of a pseudo-Bonaventurian text, a meditation on the cross and the passion of Christ. It is probably attributed to Bonaventure for reasons of thematic contiguity with his most emblematic writings on these themes, such as the *Vitis mystica* and the *Officium de passione Domini*. The text is related with the genre of the literature on Passion, but it is quite original especially in the depiction of Mary speaking with Christ in a rather expressionistic growing *pathos*. Moreover, the paper shows, from a philological point of view, the connection between this text and another, almost identical, published in the *Patrologia* among the texts of Rabanus Maurus and long believed to have been written by Rabanus himself. The critical edition of this second text, whose Rabanian authorship is rejected, is also provided and its relations to the pseudo-Bonaventurian text, probably the primitive redaction, are illustrated.

Federico De Dominicis
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
federico.dedominici3@unibo.it